

il Domenicale di San Giusto



EDIZIONE SPECIALE

SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI IN ITALIA

**AL
CUORE
DELLA
DEMOCRAZIA**
TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024



**AL
CUORE
DELLA
DEMOCRAZIA**

TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024



Immagini tratte dal sito settimanesociali.it

La Chiesa italiana guarda a Trieste con speranza

Trieste passerà alla storia delle Settimane sociali come la città che ha ospitato la cinquantesima edizione di un percorso che inizia nel 1907 e che ha visto i cattolici riunirsi con la passione per il bene comune e con il desiderio di coniugarla con la testimonianza del Vangelo e i principi della dottrina sociale della Chiesa.

Guarda a Trieste il laicato cattolico italiano che ha a cuore l'impegno in questioni che riguardano *la giustizia, il lavoro, la pace, la salvaguardia del creato*, e sente di dover raccogliere la sfida della formazione cristiana alla responsabilità civile di tutto il popolo di Dio.

Guarda a Trieste ed è presente con tavole rotonde che ha organizzato, oltre che con alcuni rappresentanti dei delegati, il mondo delle associazioni e dei movimenti cattolici che nella Settimana sociale avranno la possibilità di ritornare sul tema della propria presenza e testimonianza civile nella vita del Paese.

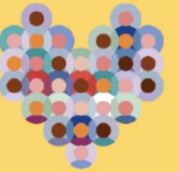
Per la prima volta nella storia delle Settimane sociali avremo il confronto tra "buone pratiche di partecipazione", ossia tra persone che vivono la carità cristiana come apporto all'edificazione della vita del Paese, accanto ad altri, nella società civile, e costituiscono quel "tessuto connettivo" che tiene insieme l'Italia e rigenera anche le periferie. Cosa si aspetta allora il mondo cattolico dalla Settimana sociale? Di ritrovare, "uno spartito" da condividere. Ma non ci sarebbe forse bisogno di altro? Così potrebbe obiettare qualcuno che vede urgente la presenza compatta dei cattolici nelle istituzioni. Certo, la presenza di cattolici che portino la loro visione e

la loro testimonianza sarebbe un grande bene, ma non è compito della Settimana sociale fare appelli in tal senso.

Ma cosa si aspettano i Vescovi da Trieste? Intanto è bene dire quali Vescovi ci sono: saranno presenti circa in novanta e quelli che non saranno presenti hanno fatto sì che le loro Diocesi fossero rappresentate. Nelle assemblee della CEI è stato presentato loro il programma e si sono lasciati coinvolgere sulle questioni sociali dei loro territori e sul tema della partecipazione democratica. Molte Scuole di formazione sono diocesane, volute fortemente dai Vescovi, che si rendono conto della necessità di formare un laicato maturo e responsabile, che sappia esprimere una presenza cristiana nell'Italia e nell'Europa, nelle amministrazioni locali e regionali.

I vescovi guardano a Trieste come ad una possibilità che permetta ai laici cattolici di confrontarsi anche se su alcune questioni hanno visioni diverse; di tornare ad essere una presenza che, anche in partiti e movimenti di colore diverso, sappiano stare nella vita politica da credenti, con una chiara visione ispirata a tutti gli aspetti della Dottrina sociale della Chiesa; e sappiano dare il loro apporto alla costruzione del bene comune ovunque, e se necessario con spirito critico verso visioni che mettono "tra parentesi", ora uno ora l'altro dell'ampio arco di valori che la Dottrina sociale della Chiesa annuncia. Insomma, è tutto il popolo di Dio che guarda a Trieste con speranza.

**+ Luigi Renna - Arcivescovo
Metropolitano di Catania
Presidente delle Settimane
sociali dei cattolici in Italia**



Un tempo di grandi cambiamenti e di vere e proprie trasformazioni radicali

Viviamo un tempo difficile segnato dal fragore delle armi che soffoca le speranze di pace e spegne la volontà di costruire; un tempo in cui spesso ci sentiamo perduti, incapaci di trovare risposte alle tante domande che affollano la nostra mente; incapaci di accettare tragedie che si consumano alle nostre porte, l'insignificanza della vita umana, il nostro mare trasformato in cimitero liquido, come ha più volte affermato Papa Francesco.

Quanto mai attuale e decisivo è il tema della Settimana sociale dei cattolici in Italia – Al cuore della democrazia – laboratorio per riflettere su temi che toccano la vita delle nostre comunità e la capacità, per i cattolici, di costruire futuro, nel tempo del disinteresse per la politica: si vedano i dati sull'affluenza alle elezioni.

Un tempo di grandi cambiamenti, anzi di vere e proprie trasformazioni radicali: le nostre strade si animano di volti diversi, di lingue differenti; di storie, culture e tradizioni religiose che mettono in discussione il nostro modo di accogliere e di vivere questi cambiamenti.

Un sociologo olandese, abitante di Rotterdam, evidenziava così il cambiamento: nella metropolitana tra i tanti volti che manifestavano diverse provenienze, ecco una ragazza musulmana, portava il velo, ma aveva i pattini ai piedi, aveva una t-shirt con lo smile, la faccina sorridente, e un cellulare in mano; infine parlava in un misto di arabo e olandese.

Le Settimane sociali sono sempre state, sin dalla sua prima edizione a Pistoia nel 1907, un laboratorio per riflettere sulle trasformazioni della società, sul bene comune alla luce della Dottrina sociale della chiesa. Quanto mai opportuno, allora, il tema di questa cinquantesima edizione, visti i temi al centro dell'agenda della politica, dall'Europa da rilanciare, alle iniziative legislative sull'Autonomia differenziata, il Premierato e altro ancora. Democrazia significa partecipazione, "governo che favorisce i molti invece dei pochi" –



Immagine vaticannews.va

come diceva agli ateniesi Pericle nel 462 a.C. –, attenzione al bene comune, e ai diritti di ogni donna e uomo.

Se è vero come scrivono in molti che c'è una insignificanza della presenza e del ruolo dei cattolici in politica, l'appuntamento di Trieste propone una visione diversa, quasi risposta a chi non vede nei laici cristianamente ispirati un interlocutore.

Forse ciò che manca, nel mondo cattolico, è una visione diversa, nuova, la necessità di uscire dai propri recinti e incidere, ognuno con le proprie capacità, nella vita quotidiana della gente.

Parlando al quinto Convegno ecclesiale di Firenze, novembre 2015, Papa Francesco invitava a cercare il volto di Gesù nei "tanti nostri fratelli umiliati, resi schiavi, svuotati". Dialogare, diceva ancora, non è "parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà".

L'appuntamento di Trieste, con le sue piazze di dialogo, con i temi che saranno al centro dei lavori, offrirà sicuramente materiale per riflettere sulla qualità della partecipazione alla vita sociopolitica e l'impegno per costruire la casa comune della democrazia. In

questo sollecitati dalle parole de Capo dello Stato Sergio Mattarella che aprirà i lavori, e di Papa Francesco che concluderà, il 7 luglio, la Settimana sociale. C'è grande sintonia tra loro sui temi in discussione, e sarà importante cogliere gli stimoli per una rinnovata capacità di partecipare nella vita del nostro Paese che verranno dalle loro parole.

Partecipare, dunque, per essere voce attiva nei campi della pace, della democrazia digitale, della scuola, salute, famiglia, periferie, cittadinanza e delle altre aree tematiche individuate per questo evento. Non ultima la conversione ecologica, un tema caro a Papa Francesco che ha dedicato un'enciclica e una esortazione apostolica al tema del clima. Noi siamo abituati a dire che l'ambiente, il creato, lo abbiamo ricevuto in dono dai nostri padri; le popolazioni native degli Stati Uniti dicono invece che la terra l'abbiamo avuta in prestito dai nostri figli. E questa è una prospettiva che cambia completamente il modo di vedere la realtà.

Papa Francesco nel suo intervento e della celebrazione in piazza Unità d'Italia – luogo quanto mai significativo per concludere l'appuntamento

triestino dal titolo **Al cuore della democrazia** – offrirà spunti di riflessione che saranno in sintonia con le parole del Presidente della Repubblica, e in continuità con le parole pronunciate dai suoi predecessori e in modo particolare da San Giovanni Paolo II, che ha vissuto la fine del partito dei cattolici italiani. Ma attenzione, nessun ritorno al passato, a una stagione che si è conclusa e non è ripetibile.

Permettetemi di utilizzare, in conclusione, due immagini bibliche: Babele e Pentecoste. La prima è un ambiente di confusione, luogo di orgoglio e di supponenza: "tu hai fatto l'uomo poco meno degli angeli" dice il Salmo 8; può persino rifiutare Dio. Pentecoste, invece, è il luogo del dialogo, di un popolo radunato in comunione. La scelta è lungo questa strada, che ci viene anche indicata da Lev Tolstoj ne "Il Regno di Dio in noi": il viandante con la lanterna in mano, non vede ciò che la lanterna ancora non rischiara, non vede neanche la via percorsa già tornata nel buio; ma in qualunque luogo si trovi vedrà ciò che è rischiarato dalla lanterna, e sarà sempre libero di scegliere l'uno o l'altro lato della via".

Fabio Zavattaro
Giornalista vaticanista



Nuove sfide della Chiesa per l'evangelizzazione attraverso il dialogo e la relazione a Trieste in occasione della Settimana Sociale

Credo che il modo più bello, per salutare l'inizio dei lavori della Cinquantissima Settimana Sociale, sia creare tre edizioni speciali del nostro settimanale diocesano de "Il Domenicale di San Giusto" (i numeri 134, 135, 136) con commenti e partecipazioni degli addetti ai lavori, per riflettere sulla situazione attuale e sulle sfide che si devono affrontare. Per molti versi, tali sfide sono più vicine a quelle incontrate agli inizi della Chiesa che a quelle dei secoli posteriori. È importante riprodurre l'atto di fede su cui Cristo fondò l'investitura di Pietro. "Su questa pietra – così Sant'Agostino parafrasa le parole di Cristo – *edificherò la fede che hai professato. Sul fatto che hai detto: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente", edificherò la mia Chiesa*". Penso che i quindici temi, proposti alla discussione, abbiano un fortissimo impatto sulla vita e sulla relazione delle persone e, più in generale, della Chiesa e ritengo che siano tutti campi per evangelizzare e che, proprio per la complessità della situazione in cui stiamo vivendo, si debba utilizzare il metodo seguito per l'evangelizzazione nel mondo pre-cristiano.

Che posto occupa Gesù nella nostra società e nella nostra cultura? Una presenza o un'assenza di Cristo? È difficile dirlo!

Nel mondo dello spettacolo, dei mass media, dei film, dei libri se ne parla, ma come se ne parla? Come si vive la Sua Parola? Da un certo punto di vista possiamo dire che Gesù Cristo è molto presente nella cultura in tutte le sue declinazioni, nell'ambito sociale, politico, ma d'altra parte, si deve constatare anche un'inquietante assenza, se non addirittura il rifiuto della sua Persona, della sua vita e dei suoi insegnamenti. Diverse indagini sociologiche rivelano che in pratica si avverte Gesù Cristo nella vita quotidiana, perché considerato figura suprema, Essere dell'aldilà e in questo senso, come

disse Karl Barth: "questa è religione, non ancora fede".

Sono molto curioso di ascoltare, vedere, relazionarmi in questa che può diventare un'esperienza unica **la cinquantissima Settimana Sociale a Trieste**, quasi come avvenne all'Areopago di Atene, in occasione della predicazione di Paolo, il quale parlò di Dio "che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene" e del quale "stirpe noi siamo". Lo ascoltarono gli Ateniesi, ma risposero elegantemente ed intellettualmente prevenuti: "Ti sentiremo su questo un'altra volta". Rifiuto o seria discussione, non solo un incontro per conoscere temi pastorali, nuove forme di relazione, di comunicazione, di interesse politico e culturale, ma anche occasione per riconoscersi nella fede e vivere l'esperienza dell'altro, sia esso Dio o fratello. Anche per Giovanni la fede "che vince il mondo" è la fede in Gesù Cristo. Ecco perché il compito di ognuno è avere fede, anche nelle occasioni propizie, per parlare del mondo. "Abbate fiducia, io ho vinto il mondo" (Gv 16, 33). Ha vinto un mondo che lo respinge, che lo dimentica, che lo sostituisce. Non possiamo rimanere inerti, ci dobbiamo dare da fare per rispondere in modo adeguato alle sfide che la fede in Cristo affronta nel nostro tempo. Ecco come percepisco questa occasione di riflessione. È un ritornare ad evangelizzare, anzi per rievangelizzare, come nel mondo pre-cristiano, cioè partendo da zero. La fede sboccia solo in presenza del Kerygma, dell'Annuncio. "Come potranno credere, scrive l'Apostolo parlando della fede in Cristo "senza averlo ascoltato? E come potranno ascoltarlo senza che nessuno lo annunci? (Rm 10, 14)". Quindi sono da tener presenti due cose: da un lato l'oggetto della predicazione e dall'altra il contesto e i metodi per l'Annuncio.

Le Chiese, con una forte tradizione dogmatica ed ideologica (com'è per

eccellenza la Chiesa cattolica) rischiano di trovarsi svantaggiate, se all'interno dell'immenso patrimonio di dottrina, leggi e istituzioni non ritrovano quel nucleo primordiale, capace di suscitare per se stesso la fede.

Presentarsi all'uomo di oggi, digiuno spesso di ogni conoscenza di Cristo, con tutto il ventaglio di questa dottrina è come mettere uno di quei pesantissimi piviali di broccato, donati dall'imperatrice Maria Teresa d'Austria e custoditi nella chiesa cattedrale di San Giusto in Trieste, sulle spalle di un bambino.

Oggi dobbiamo essere pescatori di uomini in questo contesto, in questo momento storico: annunciatori della stessa verità, ma capaci e preparati a nutrire la gente che viene nelle nostre chiese oggi e riprendere tutte le persone, arrabbiate, sofferenti, disinteressate, ai margini.

Ecco: nel dialogo la Chiesa cattolica può trovare spunti per la sua fondante missione di annuncio.

È vero che nessun evento particolare può esaurire da solo le infinite potenzialità di salvezza di Dio e del suo Verbo eterno, ma è anche vero che in tale occasione, di queste potenzialità, si può utilizzare quanto basta per la salvezza del mondo, essendo anch'esso finito.

Ritorniamo al discepolo che Gesù amava: Giovanni, che ci offre, a mio avviso, un fortissimo incentivo a riscoprire la persona di Gesù e a rinnovare il nostro atto di fede in Lui oggi, in questo contesto specifico.

Sono convinto che la Settimana Sociale potrà diventare occasione di testimonianza straordinaria del potere che Gesù può avere sul cuore degli uomini. Ancora una volta ci mostra come sia possibile costruire, insieme a Lui, la nostra vita, la nostra società e un'autentica democrazia.

Qualcuno ha detto che la sfida maggiore per l'evangelizzazione, in qualsiasi contesto e area - rispetto dell'ambiente, educazione, accoglienza dei migranti, formazione delle nuove generazioni - sarà l'emergenza di un nuovo tipo di uomo e di cultura: l'uomo cosmopolita che, da tutti i continenti, si muove ormai in un sistema di scambi e informazioni planetari, annullando le distanze e facendo passare in secondo piano storia, tradizioni, verità, distinzioni di cultura e di religione: la globalizzazione.

Giovanni, il discepolo amato, ha vissuto in un contesto culturale proprio come questo Cittadino del mondo, cosmopolita (Kosmopolites). Nelle grandi città, come Alessandria d'Egitto si respirava quest'aria. Come si comportò? Non polemizzò contro nessuno se non contro i cattivi cristiani e gli eretici, all'interno della Chiesa. Non litigò con altre religioni e culti del tempo, semplicemente annunciò Cristo come dono, supremo dono del Padre a tutti noi, lasciando la libertà di accoglierlo. Polemizzò con la sua religione, il giudaismo, ma annunciò e fece conoscere il suo amore per Gesù.

Io credo che questa sia la più bella lezione di aiuto: vivere ciò che si annuncia in qualsiasi area di studio.

Origene ha scritto "Il fiore più bello dei quattro Vangeli è proprio quello di Giovanni", perché ha saputo cogliere il senso profondo dell'insegnamento di Gesù, vivendolo con il cuore. Ecco perché ha ricevuto il dono più bello: Maria come propria madre.

Maria, madre nostra e della Chiesa protegga, aiuti e sostenga i lavori di questa cinquantissima edizione della Settimana Sociale, ospitata nella nostra Diocesi.

Don Marco Eugenio Brusutti



Al cuore della democrazia. Partecipare oltre i confini



Basilica di Aquileia – immagine tratta al sito conferenzaepiscopaletriveneto.it

L'evento, finalizzato ad approfondire spunti ed esiti del percorso preparatorio alla Settimana Sociale, collegando il tutto alla prospettiva della marginalità sociale di cui Caritas si occupa, si è svolto a Aquileia sabato 15 giugno. Il titolo dell'evento del 15 giugno è: "Al cuore della democrazia. Partecipare oltre i confini".

I lavori sono iniziati con una riflessione collegata al convegno nazionale delle Caritas, a cura dell'arcivescovo di Gorizia e Presidente di Caritas Italiana mons. Carlo Roberto Maria Redaelli; sono proseguiti con le relazioni di Massimo Pallottino di Caritas Italiana ("**La dignità degli esclusi: oltre i confini della discriminazione**") e Daniela Palladinetti del Comitato organizzatore delle Settimane Sociali ("**Democrazia e partecipazione: oltre i confini dell'indifferenza**").

In seguito c'è stato un tempo di confronto tra i partecipanti, in dialogo con i relatori. L'intervento conclusivo è stato tenuto da mons. Michele Tomasi, vescovo di Treviso e incaricato per la commissione di Pastorale Sociale del Triveneto.

Mons. Carlo Redaelli ha messo in luce la valenza del confine non solo come diaframma di separazione, ma anche nella sua potenzialità positiva di luogo di incontro e valorizzazione fra identità diverse.

Intervenendo sul tema "La dignità degli esclusi: oltre i confini della discriminazione", Massimo Pallottino ha disegnato i contorni del cambiamento

d'epoca che stiamo vivendo per ragionare sul tema della povertà che, spesso, è pensata come elemento di confine, di separazione, come realtà che inevitabilmente compone il "paesaggio sociale". Di fronte alla rassegnazione, siamo chiamati invece a reagire, a ricercare le cause stesse della povertà, per intervenire in modo da affrontare efficacemente questo grave problema, che chiama in causa tanto la responsabilità personale quanto quella comune.

Un ulteriore appello al cambiamento e al realismo è quello oggi suscitato dall'emergenza climatica.

Su questo tema la prospettiva proposta da papa Francesco nell'enciclica *Laudato Si'* è interessante per la sottolineatura sulla connessione fra "grido della terra e grido dei poveri" per l'identificazione di "un'unica crisi socio-ambientale" (cfr. LS 49 e 139) e per la capacità di leggere in profondità il fenomeno, riconoscendone la causa fondamentale nel "paradigma tecnocratico" (cap. III). Proprio questo sguardo attento di papa Francesco ha fatto sì che

questa enciclica potesse essere recepita come uno dei riferimenti per l'agenda ONU 2030 sullo sviluppo sostenibile.

Dal canto suo, Daniela Palladinetti, intervenuta sul tema "Democrazia e partecipazione: oltre i confini dell'indifferenza", ha evidenziato come la partecipazione sia il vero e proprio pilastro della democrazia e ha messo in rilievo la necessità di prendersi cura di spazi e luoghi di partecipazione, non circoscritti ai soli cattolici; spazi nei quali generare comunità vitali e nei quali comprendere il potere sempre più come "servizio". Se è vero che "non ci si può salvare da soli" (cfr. papa Francesco, *Messaggio per la giornata della pace 2023*), la politica diventa espressione di quella "carità" (cfr. Fratelli Tutti, n. 182) di cui abbiamo bisogno per riscoprirci come comunità.

Partecipare, tuttavia, non è solo accettazione passiva delle forme sociali così come sono costituite.

Partecipare è anche poter dire una parola di "sapienza", che dia sapore nuovo alla vita comunitaria, mettendo in evidenza anche le esigenze della giustizia e dell'amore fraterno.

Partecipare vuol dire superare il muro dell'indifferenza con una presenza "profetica", capace di indignazione di fronte a ciò che contraddice la logica del Vangelo. Infine, "*Contare più che contarsi*" diventa uno slogan che ben riassume il mandato che ci proietta verso Trieste, al cuore della democrazia, per vivere una tappa di rilancio di un percorso già iniziato.

A concludere le riflessioni è intervenuto mons. Michele Tomasi, vescovo di Treviso e presidente della Commissione triveneta per la pastorale sociale: "*Questo incontro ad Aquileia è una sorta di prequel della Settimana Sociale di Trieste, un punto di partenza di un cammino importante [...] perché*

unisce Caritas e Pastorale sociale in un atto simbolico ed effettivo di ritessitura del tessuto ecclesiale", in cui si intrecciano percorsi pastorali nati in ambiti diversi, ma convergenti verso gli stessi obiettivi. Ci sono convergenze da riconoscere e punti di vista diversi da valorizzare: premesse fondamentali per un allargamento di orizzonti che ci aiuta a vedere meglio la realtà che siamo chiamati ad abitare e nella quale siamo chiamati a portare la bellezza affascinante del Vangelo.

Mons. Tomasi ha quindi tracciato alcune linee di riflessione sul compito che ci attende. In primo luogo "*bisogna esserci, con un approccio di sistema, assumendo il paradigma della complessità*": fine di ogni illusione che annunciare il Vangelo sia facile. Occorre recuperare la visione di papa Francesco che, dai tempi del documento *Evangelii Gaudium*, ha sempre sottolineato l'immagine del "poliedro" come idea guida per comprendere la complessità delle diverse identità in relazione a fra loro. E proprio perché la relazione è un aspetto fondamentale, il modello di una partecipazione fatta di incontri e di lavoro d'insieme sarà uno dei fulcri della prossima Settimana Sociale.

Mons. Tomasi ha inoltre toccato il tema della scelta di fede: "*La Parola di Dio e il suo ascolto è parte integrante di questo percorso che ci porta a Trieste e oltre; è l'orizzonte che ci accompagna in tutto il lavoro*", sottolineando la significatività dell'aver iniziato l'incontro nella basilica di Aquileia, in preghiera. occorrerà riuscire a trasformare il tema el "bene comune" in idee operative, capaci di parlare anche al di fuori dei confini delle nostre appartenenze ecclesiali. Proprio questa azione inclusiva – il "parlare a tutti" – diventa la premessa perché da Trieste nasca la consapevolezza che è necessario lavorare con "azioni collettive", mettendo in circolo competenze e sensibilità.

Infine, mons. Tomasi ha ricordato che la Settimana Sociale di Trieste "sarà un incontro di tutta la Chiesa italiana per riscoprire il gusto di essere Chiesa e la gioia che nasce dallo stesso Vangelo che ci anima".



Foto fornita da Roberto Gerin

Emergenza carceraria: dati nazionali e del Friuli Venezia Giulia

Intervista al Garante regionale delle persone private della libertà personale

Da tempo si parla della gravissima situazione delle carceri. Ne abbiamo chiesto conferma e spiegazione al prof. Paolo Pittaro, che nella sua qualifica di Garante regionale dei diritti della persona, ricopre anche la funzione di Garante regionale delle persone private della libertà personale.

Che la situazione sia molto allarmante è stata sottolineata dall'intervento del Presidente della Repubblica, che il 18 marzo scorso ha rivolto un appello alla classe politica affermando che "servono interventi urgenti per il sovraccollamento e i suicidi nelle carceri". Una preoccupazione non dissimile è stata espressa dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa nel documento del 14 giugno.

Si deve rilevare che, nei mesi trascorsi non solo nulla è stato fatto, ma sia il sovraccollamento che il numero dei suicidi nelle carceri è andato continuamente aumentando.

Quali sono i dati attuali?

I 189 istituti penitenziari italiani su una capienza ufficiale di 51.241 posti, secondo i dati ministeriali al 31 maggio erano presenti 61.547 detenuti. Il tasso di sovraccollamento carcerario (ora pari al 130%) si sta avvicinando a grandi passi a quella soglia che portò nel 2013 la Corte europea dei diritti dell'uomo (la nota sentenza Torreghiani) a condannare l'Italia per la violazione dell'art. 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo sul divieto di "trattamenti inumani e degradanti".

Si noti anche che, sempre secondo la Corte europea, ogni detenuto deve avere a disposizione uno spazio vitale di almeno tre metri quadri.

Per quanto concerne i suicidi, da gennaio ad oggi sono ben 45, ossia uno ogni tre giorni: un'entità che, di questo passo, verrà a superare il record massimo del 2022 di 84 suicidi nell'anno.

Se parliamo di sovraccollamento, il dato complessivo può essere disaggregato nelle sue varie componenti, per avere un quadro più preciso della situazione?

Certamente. Dei 61.547 detenuti gli stranieri sono 19.259, ossia il 31,3%, ed i condannati definitivi 45.561, ossia il 74%: tutti gli altri sono in carcerazione preventiva. Si ricordi, tuttavia, a tale proposito, che la Costituzione afferma, all'art. 27 secondo comma, che "l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva".

Ma il dato più emergente è che, al 10 giugno 2024, sono 23.443 le persone con un residuo pena al di sotto dei tre anni, di cui 7.954 con un residuo pena al di sotto di un anno e 1.529 i detenuti che hanno una pena inflitta da un mese ad un anno.

Ma questi condannati ad una pena così bassa non dovrebbero usufruire delle misure alternative alla detenzione e non stare in carcere?

Esistono le misure alternative, come, ad esempio, la detenzione domiciliare, ma per usufruirne devi avere un domicilio, così come, per altri versi, per poter lavorare di giorno all'esterno devi avere un lavoro. Ma questi – si pensi ad esempio, all'elevato numero degli stranieri – un domicilio (ed un lavoro) non ce l'hanno ovvero non c'è nessuno disposto ad accoglierli in casa.

Parimenti, se poi analizziamo i suicidi sorprende un numero significativo di soggetti che si sono tolti la vita in prosimità, a volte poche settimane, del fine pena, ossia della rimessa in libertà. Si pensi, quindi, all'ansia, alla preoccupazione di costoro che probabilmente non hanno dove andare, nessuno che li accolga, nessun lavoro con lo stigma del condannato, nessuna possibilità di sostentamento: prevedibile e quasi scontato il ritorno all'illegalità ed il reingresso nel carcere a seguito di una ulteriore condanna: una spirale drammatica. Anche questi sono gli ultimi, gli abbandonati, quelli che rientrano nel novero di coloro che Papa Francesco definisce gli "scarti" della società.

Non si pensi, peraltro, che siano pochi i condannati non in carcere ad usufruire delle misure alternative: all'inizio dell'anno erano 85.000 ed oggi saranno aumentati. Esistono anche i c.d.

"liberi sospesi", ossia i condannati definitivi a pene non elevate in libertà che chiedono alla competente magistratura

(173,6%), Gorizia 76 su 53 (143,49%), Pordenone 51 su 37 (137,8%) e Tolmezzo 163 su 149 (109,3%). I detenuti



Visita del Vescovo Trevisi e di Padre Giovanni La Manna al carcere di Trieste immagine dal sito della Diocesi di Trieste

di sorveglianza di essere ammessi alle misure alternative: se la risposta è positiva andranno direttamente alle misure senza passare per il carcere; in caso contrario verranno carcerati. Ebbene questi liberi-sospesi erano oltre 90.000 e sono in crescita.

Il quadro complessivo del sistema dell'esecuzione penale è quindi molto complesso: 61.547 in carcere, oltre 80.000 alle misure alternative ed oltre 90.000 i liberi-sospesi.

Ma parlando dei carcerati, quali sono i dati regionali e, soprattutto, relativi alla casa circondariale di Trieste, il "Coroneo"?

Il sovraccollamento carcerario del Friuli Venezia Giulia è superiore alla media nazionale, anzi fra le più elevate, seconda solo alla Puglia e prima della Lombardia. Le carceri sono cinque: Trieste, Gorizia, Udine, Pordenone e Tolmezzo (che è un carcere di massima sicurezza). I posti disponibili, nell'insieme, sono 484 con una presenza (al 31 maggio) di 708 detenuti: quindi con un sovraccollamento pari al 146,28%. Ora disaggreghiamo la media regionale nelle cinque carceri: Trieste su 150 posti accoglie 256 detenuti, pari al 170,6%; Udine ne ha 162 su 95

stranieri sono complessivamente 310 (pari al 43,7%): 162 a Trieste (63,2%), 81 a Udine (50%), Gorizia 29 (50,2%), Pordenone 20 (39,2%) e Tolmezzo 18 (11%). Trieste, poi, è l'unico istituto ad avere una sezione femminile con 26 presenze.

Ma l'appello del Presidente Mattarella relativo agli "interventi urgenti per il sovraccollamento e i suicidi nelle carceri" è rimasto inascoltato? Che cosa si può fare?

All'intervento del Capo dello Stato è seguito un Appello della Conferenza dei Garanti territoriali delle persone private della libertà (di cui faccio parte), postulando risposte immediate, urgenti e concrete, delle Camere Penali, dell'Associazione Italiana dei Professori di Diritto Penale, dell'Associazione tra gli Studiosi del Processo Penale e dell'Associazione Italiana dei Costituzionalisti.

E tutti hanno espresso vari rilievi e proposte relative alla situazione carceraria.

Grazie, prof. Pittaro, significa che rinnoviamo l'appuntamento alla prossima settimana.

Giuliana Stecchina



Dalle tenebre alla luce

Pensieri e riflessioni rivolte alla Comunità penitenziaria e detentiva della Casa Circondariale “Ernesto Mari” di Trieste

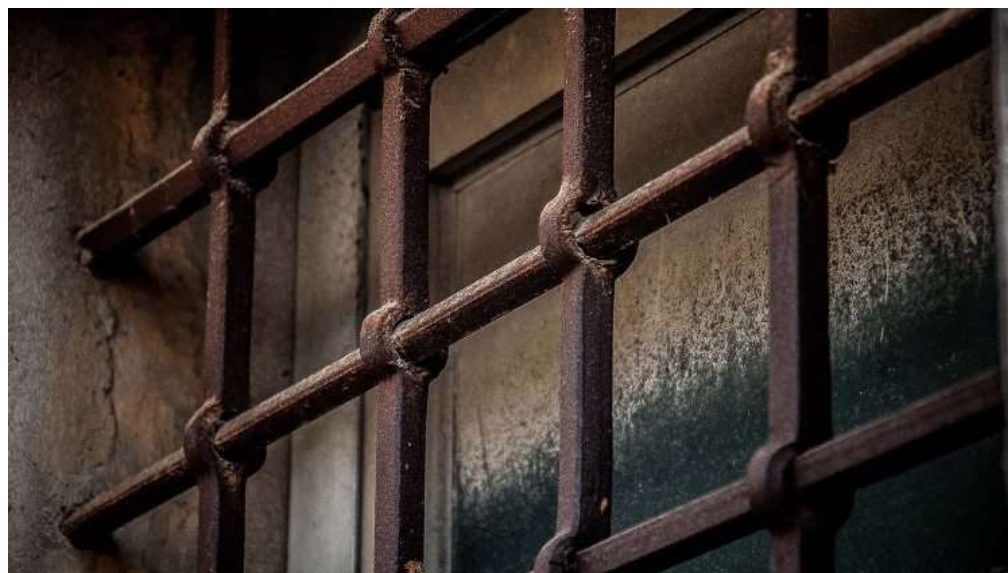


Immagine dal sito vaticannews.va

Tante sono le lettere – alcune davvero molto profonde, spirituali e commoventi – che mi pervengono dai penitenziari di tutta l’Italia.

Grazie a Dio, mi succede spesso di toccare con mano come l’amore, il perdono e la fiducia possono trasformare la persona umana, riaccendendo il coraggio di passare dalle tenebre alla luce e di realizzare una vita diversa, una vita santa e perciò bella e luminosa.

Leggendo queste pagine di vita e di storia mi risuonano con forza le parole

di Gesù: *“In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio”* (Mt 21,31).

Quando si tocca il fondo della propria esistenza e cadono tutte le maschere, se si apre il cuore a Dio e alla Sua misericordia senza limiti, Egli può trasformare il più grande dei peccatori in un santo.

Ma Dio ha anche bisogno di mediatori della Sua Grazia; di strumenti che si facciano veicolo della Sua misericordia e della Sua tenerezza.

Dove dirigenti, cappellani, educatori e operatori pastorali si adoperano per il recupero di chi nella vita ha sbagliato, il Carcere può davvero diventare un luogo di redenzione.

“Dove alla violenza si risponde con il perdono, la vicinanza e la compassione, là anche il cuore di chi ha sbagliato può essere vinto dall’amore che sconfigge ogni forma di male. E così, tra le vittime e tra i colpevoli, Dio suscita autentici testimoni e operatori di misericordia” (Papa Francesco).

Cristo si è incarnato e ha donato la vita sulla croce per la salvezza di ciascuno di noi. Egli è sempre al nostro fianco, specialmente nell’ora della prova; è un Dio “ricco di misericordia” (Ef 2,4), che volge su di noi il suo sguardo sereno e benevolo e ci attende con le braccia aperte.

Questa è una certezza che infonde consolazione e speranza, specialmente nei momenti difficili.

Quelle braccia che Gesù ha spalancato sulla Croce, non le chiuderà più se non per cingerci con il Suo abbraccio misericordioso, se pentiti ritorniamo a Lui.

Questa certezza è sorgente di consolazione e di speranza: niente potrà mai separarci dall’amore di Dio! Neppure le sbarre esteriori di un carcere o quelle interiori dell’egoismo.

L’unica cosa che ci può separare da Lui è il nostro peccato, ma se lo riconosciamo e lo confessiamo con pentimento sincero, proprio quel peccato diventa luogo di incontro con la misericordia di Dio.

Sr. Ch. Cristiana Scandura osc



Giovedì santo. Il Papa torna dopo dieci anni nel carcere minorile di Casal del Marmo – fonte chiesacattoica.it



Comunità San Martino al Campo: Il volontariato quale strumento di buone pratiche in carcere



La Comunità di San Martino al Campo è un' importante associazione di volontariato, nata a Trieste nel 1972 grazie a don Mario Vatta, per aiutare le persone più fragili che vivevano in una situazione di disagio.

Nel corso degli anni ha diversificato le sue attività sul territorio cittadino e dal 2008 è attivo all'interno della Comunità e fortemente voluto dal suo Fondatore, il "Gruppo Carcere" che due volte alla settimana entra nella Casa Circondariale del Coroneo per effettuare colloqui di sostegno con le persone detenute che ne fanno richiesta (sia uomini che donne) e per distribuire generi di prima necessità quali biancheria, scarpe, prodotti per l'igiene personale e quant'altro fosse necessario ai meno abbienti.

Dai colloqui e dai racconti traspare una grande varietà di situazioni (vite buttate via per errori, reati talvolta commessi con leggerezza) e di sentimenti (rabbia, rimpianti, rassegnazione, paura del futuro, ma anche voglia di riscatto soprattutto tra i più giovani).

C'è chi non vede nessuno, abbandonato da tutti, familiari compresi. Vi sono extra-comunitari, persone di ogni etnia e religione, tutti uniti dalla medesima condizione.

I volontari sono coadiuvati da alcuni operatori della Comunità che operano a stretto contatto con l'UEPE (Ufficio di Esecuzione Penale Esterna), l'ASUGI (in particolare con il Dipartimento di Salute Mentale e il Dipartimento per le Dipendenze), il Servizio Sociale del Comune di Trieste e la Conferenza Regionale Volontariato e Giustizia.

Con alcune persone ristrette, i volontari riescono ad instaurare un

discorso progettuale utile per accompagnarle fino alla fine della detenzione e per poterle seguire nei primi mesi di libertà, risolvendo per loro alcune incombenze burocratiche o piccole difficoltà pratiche.

E' molto importante alimentare in queste persone il desiderio di un futuro di speranza, prospettando loro la possibilità di un cambiamento.

Questo gruppo promuove anche iniziative di sensibilizzazione sul tema della legalità e della giustizia.

Presso le strutture della Comunità vengono accolte inoltre le persone che devono svolgere attività di Pubblica Utilità (LPU), come misura sostitutiva o riparativa.

Anche la Comunità di San Martino al Campo si sta preparando a partecipare alla Cinquantesima Settimana Sociale dei Cattolici in Italia dal titolo "Al cuore della Democrazia" che si svolgerà a Trieste dal 3 al 7 luglio p.v. – come spiega Elena Clon, Presidente

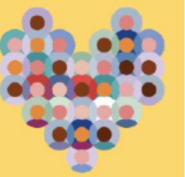
della Comunità di San Martino al Campo – con uno stand presentato dal Cantiere Carcere, realtà comprendente varie Associazioni che a vario titolo si occupano di carcere.

Il nostro obiettivo – prosegue Elena Clon - partendo dall'esperienza maturata, è quello di promuovere le buone pratiche attuate e favorire la coesione sociale.

La Settimana Sociale dei Cattolici rappresenta un'occasione straordinaria di partecipazione anche per la presenza del Presidente della Repubblica il 3 luglio e di Papa Francesco il 7 luglio, rispettivamente giorno di apertura e di chiusura della medesima.

Domiziana Avanzini





Parole come ponti



immagine dal sito vaticannews.va

Com'è noto, nel mese di maggio appena trascorso si è svolta la seconda edizione del **World Meeting on Human Fraternity**, un incontro internazionale che porta il nome dell'enciclica pubblicata da Papa Francesco nel periodo successivo alla pandemia.

Il Pontefice ha promosso questa iniziativa per stimolare una riflessione, a livello mondiale, sul principio della fraternità.

Tra i diversi argomenti trattati nell'ambito di tavoli tematici (riguardanti la salute, la sostenibilità, l'educazione, ecc.) uno spazio specifico è stato riservato al linguaggio dei social media ed al concetto di "fraternità in rete".

È stato costituito il gruppo di lavoro "**Social Media: la rete come fraternità; le parole ponte**" che ha indagato sulla creazione di uno "stile di fraternità" da parte di tutti coloro che comunicano utilizzando la connessione.

Tale gruppo, coordinato da monsignor Lucio RUIZ, Segretario del Dicastero per la Comunicazione, ha visto la presenza sia di appartenenti al gruppo sinodale "**La Chiesta ti ascolta**", sia di operatori laici della comunicazione digitale che hanno elaborato collegialmente un "**Vocabolario della fraternità**" contenente le parole ritenute maggiormente significative per costruire rapporti umani comunicando attraverso i media.

A seguito di questo evento, sul sito della **Fondazione "Fratelli tutti"** (www.fondazionefratellitutti.org) è stato predisposto uno spazio virtuale in cui, a partire dal concetto chiave di "fraternità digitale", viene delineato un percorso a cui si può offrire un contributo inserendo una parola e attribuendole dei contenuti.

Tale percorso vuole essere "*una vera e propria azione collettiva di umanizzazione delle parole, affinché queste sappiano andare oltre il loro*

significato per diventare ispirazione e guida verso la fraternità."

I termini individuati vengono raggruppati in quattro categorie: **accoglienza, pace, solidarietà, unità**

Prendendo spunto da questa idea, ho provato a condurre una breve riflessione scegliendo per ogni ambito alcune parole che mi sono sembrate le più "inaspettate".

Cominciamo da quelle dell'**accoglienza**: la prima potrebbe essere "**accorgersi**" che, nell'intenzione di chi l'ha proposta, significa "*sottrarsi all'inondazione di stimoli per vedere l'altro e coglierne i bisogni*".

Quali strumenti ci sorreggono in questa presa di coscienza? Un altro termine ce lo suggerisce: "**occhi**". Guardare negli occhi consente di leggere esigenze non scritte, di ascoltare fragilità non dette.

Segue, poi, una parola - domanda: "**quando?**", che ci invita a non

rimandare ad un tempo indefinito i gesti di amore nell'incontro con l'altro.

Tra le parole dell'accoglienza, troviamo anche "**sbagliare**": un'opzione - migliore rispetto al "non far niente" - che si concretizza nell'umiltà di riconoscere i propri limiti e di saper dire "**scusa**", poiché riconoscere i propri errori avvicina le persone e fa crescere entrambi i protagonisti della vicenda umana.

Nella categoria **pace**, un'importante indicazione è quella di "**osservare**", gesto che conduce a riflettere prima di agire e rende possibile "**riconoscersi**" nell'altro, che condivide la nostra stessa natura umana.

L'incontro deve essere vissuto nella "**semplicità**", permettendo cioè a ciascuno di esprimersi con spontaneità e facendo emergere la "**verità**", così descritta da chi segnala questa parola: "*Verità che sei, essendo te stesso, cercando la verità di te e di Dio, vivendo nella verità del quotidiano e dell'amicizia.*"

Il **“silenzio”**, infine, viene individuato come strumento essenziale per meditare e custodire, perché *“consente di comprendere senza giudicare e allontana la paura. Il silenzio è la porta d’ingresso della pace.”*

Tra le azioni utili a costruire la **solidarietà**, troviamo un termine insolito e poco noto ai più, **“insemparsi”**, che viene così illustrato: *“Termine tratto dalla Divina Commedia (Paradiso X, 148): farsi per sempre, perseverare senza tempo, abbandonarsi alla pienezza e non lasciarsi andare alla provvisorietà. Seguire la naturale inclinazione umana di desiderare l’immortalità, di tendere verso l’infinito alla ricerca di amore. Diventiamo inquieti quando ci accontentiamo delle mode, o dei*

condizionamenti della società. Insemparsi significa tornare invece a rispettarci come essere umani. Questo termine, ormai desueto, esprime tutta la tensione propria dell’uomo e una richiesta di fiducia reciproca”.

Di conseguenza, ha un senso anche il richiamo alla **“lungimiranza”**, che si concretizza nella capacità di *“guardare lontano nel tempo, prevedere con saggezza gli sviluppi degli avvenimenti futuri e provvedervi in tempo, mirare a uno scopo lontano e agire in modo tale che si creino le condizioni favorevoli per conseguirlo.”*

È inoltre necessaria la **“passione”**, che sostiene ed alimenta costantemente la volontà di spendersi per la creazione di un mondo più umano, nonostante le contraddizioni e le problematiche che derivano da una difficile quotidianità.

In quest’ottica, va posta infine l’**“utopia”** che viene definita in questi termini: *L’utopia non è parola di chiusura, ma di apertura: non si trincerava dietro sogni illusori e irrealizzabili, ma spalancava scenari possibili, per la sua forte positività, critica e orientativa e la sapiente gestione del tempo. È uno squarcio di luce in una tela scura. Papa Francesco, in un suo discorso ai membri della Pontificia Commissione per l’America Latina del 28 febbraio 2014, sosteneva che un’utopia, in un giovane, cresce bene se è accompagnata da memoria e discernimento. L’utopia guarda al futuro, la memoria guarda al passato e il presente si discerne. L’utopia è misura di riferimento per l’oggi, attenta osservatrice di ieri, orientata al domani.”*

Concludiamo con le parole dell’**unità**: **“applicarsi”**, cioè impegnarsi con continuità in azioni di fraternità, **“discrezione”** (*“Poche parole, ma sempre parole vere”*), **“lentezza”**, per conquistare un ritmo di vita sostenibile e umano che metta al centro la persona ed i suoi bisogni e **“scomodo”**, come può esserlo la rinuncia al successo personale in favore della partecipazione di tutti ad un progetto comune.

È evidente che potrebbero essere individuati altri termini da ritenere significativi, scegliendoli tra quelli già presenti nel “Vocabolario on line” o proponendone nuovi: potrebbe essere un momento di riflessione che mi sentirei di suggerire a coloro che hanno avuto la pazienza di seguirmi sin qui.

Rita Manzara



immagine dal sito.humandevlopment.va



Ogni vita è un mondo da salvare.

Riflessione del cardinale Matteo Zuppi in ricordo dei tanti migranti morti nel tentativo di giungere in Europa e negli USA

Ricordiamo e preghiamo. E quanto la preghiera ci aiuta ad affidare al Signore questi suoi fratelli più piccoli, e quindi nostri fratelli! Tutti piccoli e poveri Cristi. Possiamo forse dimenticare? La Chiesa è una madre. Solo una madre. Qualcuno cerca tante spiegazioni, spesso per offenderla o per usarla. L'unica è questa, la più semplice e vera, quella che descrive, con tutte le povertà e le contraddizioni umane, la nostra Madre che amiamo e che ama. Questa madre, affidata da Gesù a tutti noi, chiede di essere amata, capita, sostenuta, difesa, resa migliore con il nostro amore (ad una madre non servono dichiarazioni o ragionamenti, ma amore, perché dona tutto quello che ha solo per amore). La madre non può dimenticare i suoi figli. Nessuno. È questa la dignità infinita con cui riveste la debolezza della vita, fragile e bellissima, sempre e per tutti. Come una madre piange, cerca, si dispera per i suoi figli che non sono più e vuole che nessuno si perda. Non smette di amare i suoi figli - non una statistica, un'indagine, un'audizione - i suoi 2454 figli, persone diventate profughi, che in un anno, da giugno 2023 ad oggi, hanno perso la vita nel Mediterraneo e lungo le vie di terra, cercando di raggiungere l'Europa alla ricerca di un futuro migliore. In fondo per loro, ma quello diventa anche il nostro futuro se lo vogliamo migliore. Non li dimentica questa madre perseverante, insistente, molesta per chi giudica e interpreta anche il dolore ma senza fermarsi e lasciarsi ferire e cambiare. E quanta insolenza! Chi ha perso un figlio lo sa. La Chiesa è libera di dire che sono stati lasciati soli, che non ci siamo presi cura di loro, che abbiamo sciupato risorse, che addirittura abbiamo lucrato sul loro dolore, tradendo le attese e gli impegni. È libera di rivendicare che le sue lacrime sono lacrime e basta: non sono di una parte, ma per chi ama la parte, l'unica per una madre che mette per davvero al centro la persona. La dignità infinita di questa, unica e



Il cardinale Zuppi a Santa Maria in Trastevere. Immagine da Avvenire

speciale come ogni figlio per una madre. Per questo non accetta le inutili spiegazioni e giustificazioni perché l'unica paura che ha è quella di perdere uno dei suoi figli piccoli, di non fare abbastanza, e cerca di fare tutto il possibile. Guardando la sua e loro sofferenza ritroviamo tutti il senso di umanità e di dignità, per non smarrirlo nel penoso narcisismo, nell'ignoranza volgare e rozza. Perdendo la loro, in realtà, perdiamo anche la nostra dignità. Una madre è libera di ripetere che l'illegalità si combatte con la legalità. Ricordiamo perché non possiamo abituarci a persone che muoiono nell'angoscia dell'immensità del mare, nel freddo della notte, nel caldo che toglie il respiro del deserto, per la sete, umiliati nel corpo da predoni e schiavisti. I diritti sono sempre tali e la loro vicenda ci ricorda che "una parte dell'umanità vede la propria dignità sconosciuta, disprezzata o calpestata e i suoi diritti fondamentali ignorati o violati" (FT 22). Guai a rendere i diritti riferimenti inutili, tradendo impegni e

responsabilità! Il diritto d'asilo in Europa e in Italia continua a navigare insicuro sulle navi di trafficanti, anziché essere tutelato da un'operazione europea di soccorso in mare e di intelligente gestione di un fenomeno che non è transitorio, che c'è sempre stato e le cui proporzioni richiedono lungimiranza, determinazione, visione, governo. Il Mediterraneo che diventa di nessuno rinnega se stesso e quella legge del mare che da sempre lo ha definito. Speriamo vi sia una diversa attenzione e solidarietà tra i singoli Paesi e dell'Europa, davvero unita, ad iniziare dal nuovo Parlamento europeo perché su questi temi, squisitamente e solamente umanitari, non ci si divida. Solo l'altro giorno vi sono state 66 persone disperse e tra queste 26 bambini, erano soprattutto famiglie afgane, e anche questo dovrebbe suscitare una reazione. Questa sera ricorderemo nomi e luoghi, perché ognuno è un pezzo dell'unica e irripetibile immagine di Dio, di quel mosaico straordinario che, se

ricomposto nell'amore, permette di capire la bellezza della persona e la bellezza di Dio. Non vogliamo annegare la nostra umanità e vogliamo localizzare ciascuno nell'immensità dell'abbandono. Nel 2023 le stime indicano in almeno 8565 le persone morte in tutto il mondo nei viaggi della speranza, il dato più alto in assoluto dal 2016. Sono 1.886 quanti hanno perso la vita nel deserto del Sahara e sulla rotta marittima verso le Canarie. Scappavano dall'inferno e la vita è diventata un inferno.

Leggiamo dal giornale di oggi: «Dieci anni e il cuore già a pezzi. Non ha più accanto sua madre, suo padre e la sua sorellina ed è disperata. Non fa che chiedere di loro, non sa che sono caduti in acqua e hanno dovuto arrendersi allo strapotere del mare; tre dei tanti corpi perduti per sempre nel Mediterraneo. Chi l'ha guardata sbarcare dice che non c'era niente negli occhi lucidi di quella bambina arrivata ieri mattina a Roccella Jonica. Sembravano spenti. Un momento di pausa dal pianto. Uno solo. Poi di



Crocifisso fatto con il legno dei barconi dei migranti. Immagine da Avvenire

nuovo lacrime. Di solitudine ma anche di sofferenza fisica, perché era così disidratata da avere dolori insopportabili alle braccia; sintomi che a inizio soccorso avevano convinto i medici che fossero spezzate. Ce la faremo, era il mantra di quelle famiglie, molte delle quali venivano da posti alla fine dei diritti umani come l’Afghanistan o l’Iran. Ma poi il mare è diventato grosso, sulla barca c’è stata un’esplosione, quella carretta ha cominciato a imbarcare acqua e la speranza è via via naufragata assieme alle vite della povera gente finita in mare. Il comandante della Guardia Costiera di Roccella Jonica si è sobbarcato 24 ore di lavoro senza sosta per seguire le operazioni dei suoi uomini. Dice che “i naufraghi stavolta erano tutti particolarmente provati”, che “mentre intervieni sei addestrato per mantenere lucidità e professionalità” ma poi, “quando torni a casa, la sera, porti con te l’umanità con la quale hai avuto a che fare, come

l’immagine di quella bambina, così piccola e già così sola e disperata. In Pediatria ci hanno concesso di stare con lei a lungo, le infermiere la coccolano, la trattano da regina. Ma lei non vuole né giocattoli né giocare. Si lamenta e urla perché vuole la mamma e la sorellina”. Concetta, della Croce Rossa, sospira. Pausa. Poi dice: “Ho sentito mio marito poco fa. Quando starà bene vorremmo ospitarla da noi, in attesa che si decida sul suo futuro”. Un raggio di sole in mezzo al cielo cupo di questo naufragio”».

Ecco il venerdì santo che ricordiamo oggi, ma ecco anche l’umanità che vogliamo, anticipo della luce di Pasqua, dell’amore più forte del male. Una madre, appunto. Essi scappano dall’inferno. Resteremmo noi nell’inferno? Un pezzo di paradiso, di pace è come quell’immagine di sogno che è in realtà la nostra preghiera, per cui un ragazzo solleva una donna caduta nel deserto, non l’abbandona e la fa volare, portandola

con un dito, quello dell’amore. Un pezzo di paradiso, l’inizio della bonaccia è salvare e aiutare a restare. Non facciamo mai mancare un pezzo di paradiso. Lo può fare anche una mamma di Roccella. Lo possiamo tutti.

Ricordiamo l’Ucraina con poco meno di 6 milioni di rifugiati nei Paesi europei e con 4 milioni di profughi interni. Il Sudan, i palestinesi di Gaza, un milione e settecentomila sfollati internamente più volte, la Siria che rimane la più grande crisi di rifugiati al mondo, l’Afghanistan. Pregare ci aiuta a non abituarci, a provare i sentimenti della madre, a vergognarci della durezza del cuore, a tornare umani, perché parlare con Dio-amore ci fa trovare quello che abbiamo perduto o che è sepolto sotto tanta paura e banale insipienza. Una madre trova le risposte e aiuta a trovarle: i corridoi umanitari, di lavoro, universitari, una gestione finalmente non emergenziale, la formazione per garantire diritti e doveri (e bisogna garantire tutti e due), sono le risposte di una madre che non si rassegna, che ha speranza, non la perde e fa vivere, non morire. Perché non si può morire di speranza, e vuol dire che è morta in noi se lasciamo che ciò avvenga.

Anche Gesù cerca l’altra riva, si mette in viaggio e quindi accetta il rischio di questo. Siamo tutti viaggiatori, pellegrini in questa nostra vita che non può restare dov’è perché deve cercare sempre l’altra riva. Gesù sembra che dorma, ma chi dorme in realtà sono i discepoli, agitati e dimentichi perché senza fede oppure banalmente addormentati su se stessi quando la tempesta non riguarda loro. Spesso ci interroghiamo su dove è finito Dio, su come è possibile che muoiano dei bambini, scandalo per cui i loro angeli sono al cospetto di Dio. Davvero la domanda è un’altra: dove è finito l’uomo, perché Dio lo sappiamo dove sta: sulla barca con loro. E Gesù ci insegna a difendere sempre, ovunque, la dignità inviolabile e infinita dell’essere umano. Sempre, in tutte le età e per tutti.

Giovanni Crisostomo parlava in questo modo: «Così agiscono quelli che attraversano il mare grande e spazioso: se la loro nave viene sospinta da venti favorevoli, si allietano di tanta pace, ma se vedono da lontano un’altra imbarcazione in difficoltà, non trascurano la sfortuna di quegli estranei, badando solo al proprio utile:

fermano la nave, gettano le ancore, calano le vele, lanciano tavole, gettano corde, affinché chi sta per essere sommerso dalle onde, aggrappandosi a una di queste, possa sfuggire il naufragio. Imita dunque anche tu i naviganti, o uomo; anche tu navighi un mare grande e spazioso; l’estensione della vita presente: un mare pieno di animali e pirati, pieno di scogli e picchi, un mare agitato da molti marosi e tempeste. E anche in questo mare molti spesso fanno naufragio. Quando dunque vedi qualche navigante che per qualche accidente diabolico sta per perdere il tesoro della sua salvezza, è agitato tra i flutti, sta per sommergersi, ferma la tua nave; anche se ti affretti altrove, preoccupati della sua salvezza, trascurando le tue cose. Chi sta per annegare non può ammettere dilazione o lentezza. Accorri dunque velocemente, strappalo subito dai flutti, metti tutto in movimento per tirarlo su dal profondo della rovina. Anche se mille occupazioni ti sollecitassero, nessuna ti sembri più necessaria della salvezza di un misero, se volessi differirla anche un poco, la violenta tempesta lo perderebbe. In queste disgrazie, dunque, è necessaria molta prontezza; molta prontezza e molta cura sollecita. Siamo dunque pieni di premura verso i nostri fratelli. Questo è il punto principale della nostra vita cristiana, questo è il distintivo che non solo fa vedere la nostra realtà, ma anche corregge e purifica le nostre membra pervertite. Questa è la prova più grande della fede: Da questo infatti tutti conosceranno che siete miei discepoli - è detto - se vi amerete l’un l’altro (Gv 13,35). L’amore sincero si dimostra non mangiando insieme, non parlando alla buona, non lodandosi a parole, ma osservando e preoccupandosi di ciò che è utile al prossimo, sorreggendo chi è caduto, tendendo la mano a chi giace incurante della propria salvezza e cercando il bene del prossimo più del proprio. L’amore non guarda ai propri interessi, ma prima che ai propri guarda a quelli del prossimo, per vedere, attraverso quelli, i propri».

Sia così. Per noi e per loro, sia speranza per loro e per noi. Amen

Card. Matteo Zuppi
Presidente della CEI



La conversione ecologica incarna il desiderio dell'uomo di vivere la natura

Il Vocabolario della lingua italiana Treccani, alla voce “conversione”, descrive e spiega una serie di significati che hanno come elemento comune il dinamismo conseguente all’azione, implicando movimenti come trasformazione, mutamento interiore, cambiamento di stato fisico e di direzione del moto, passaggio, ecc. Tuttavia, sebbene sia sufficientemente chiaro il movimento in termini dinamici, conseguente alla conversione, ciò che mi piace sottolineare è un aspetto che reputo molto interessante, in senso antropologico e teologico.

Molte volte, noi non prestiamo particolare attenzione agli effetti del nostro agire, limitandoli a semplici e stereotipati meccanismi dell’azione stessa; in questo modo, però, perdiamo di vista il nucleo centrale dell’azione stessa, la quale è effetto d’una causa. Agire, infatti, dà significato profondo al nostro stesso essere umani, perché ci descrive totalmente. E, allora, bisognerebbe ricercare le cause che hanno permesso il nascere di quell’azione, che sono presenti sin dal principio e che giustificano l’evoluzione stessa dell’azione: i nostri comportamenti antro-po-sociali sono una chiara dimostrazione di come da una causa ne consegue un effetto, concretamente visibile. Eppure, pochi individui si chiedono il perché si è potuti giungere a quelle conseguenze in campo socio-relazionale o affettivo, visto che i nostri comportamenti sociali sono sempre più meccanici e schematicamente ancorati alla routine. Un’altra osservazione mi porta a riflettere sul significato, profondo e autentico, da dare al nostro agire. Se io faccio ciò che faccio, o dico ciò che dico, questo modo di fare non è così scontato come sembra! L’espressione, ovvero la capacità intrinseca dell’uomo di descrivere ciò che egli è in quanto tale, non è una forma meccanica, legata al principio “causa-effetto”, ma è la descrizione di un sé interiore, che si estende su di un terreno fatto di infinite e intricate maglie relazionali; ogni nostra azione provoca infinite conseguenze, ma è pur vero che essa si disperde tra i meandri della vita sociale, impoverendo la propria energia propositiva e descrittiva, e divenendo spesso quasi irrintracciabile.

L’ecologia, come scienza, studia proprio le infinite e diversificate concatenazioni di eventi legati alla Natura, descrivendo gli effetti d’un particolare fenomeno naturale a partire

da una possibile causa. Poiché l’ecologia studia l’equilibrio negli ecosistemi naturali, ma anche e soprattutto il rapporto che c’è tra gli esseri viventi e l’ambiente in cui gli stessi vivono, è chiaro che questo rapporto “Uomo-Natura” è inevitabilmente legato a meccanismi bi-direzionali. Se l’ecologia comprende e chiarisce quali sono i meccanismi che regolano gli equilibri che esistono in Natura, è possibile e auspicabile che l’uomo intervenga – attraverso l’azione - su tali equilibri, al fine di evitare che si possano avviare processi degenerativi della vita animale e vegetale, e garantire un ottimale sviluppo sostenibile per tutti gli esseri viventi. Sempre più frequentemente, noi tutti siamo chiamati a vivere una vita più sana e, soprattutto, rispettosa nei riguardi della natura. La Natura – questa grande e meravigliosa amica – è un dono di Dio, essendo l’espressione di un disegno di Amore e di Verità del Padre Celeste. In termini di Creazione – come indicato nel Libro della Genesi, la Natura cronologicamente ci precede, stabilendosi come ambiente di vita per tutti gli esseri umani «*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie [...] Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie [...] E Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra»* (Gen. Cap.1, vv.24-28). Non sempre noi riflettiamo sul fatto che la Natura ci parla del Creatore e del suo amore per l’umanità; agli esseri umani, Dio ha voluto dare il suo segno distintivo, come creature fatte a sua immagine e somiglianza. Papa Francesco, sin dalla sua prima messa pontificale e in più occasioni, ha chiaramente detto: «[bisogna] custodire la bellezza del creato e avere cura l’uno dell’altro!», mettendoci in guardia dalla nostra rapacità e riferendosi al bellissimo insegnamento di san Francesco



Immagine a Avvenire

creazione”, ma prima di tutto avere cura di noi stessi. Gli effetti di un comportamento irrispettoso dell’uomo nei riguardi della natura si vedono chiaramente attraverso i frequenti e devastanti fenomeni, legati al cambiamento climatico del nostro pianeta Terra. Proprio per un discorso di processo dinamico e fisico, i cambiamenti climatici sono la conseguenza, diretta o indiretta, delle attività umane che interessano l’ambiente naturale; è l’uomo, infatti, che vive in questo pianeta e che dovrebbe utilizzare rispettosamente le risorse che la natura gli concede: si parla, così, di *sostenibilità ambientale*. Ogni cambiamento ha una sua origine, ma nel caso di quelli relativi al clima, va precisato che tali modificazioni alterano la composizione dell’atmosfera mondiale e si aggiungono alla variabilità naturale del clima, osservata in periodi di tempo comparabili. Il clima terrestre è cambiato notevolmente, e molte volte, sin dalla sua formazione iniziale, 4,5 miliardi di anni fa. I cambiamenti climatici comportano non solo un riscaldamento del clima globale ma anche un’intensificazione del ciclo idrogeologico.

Sebbene il concetto di “sostenibilità” possa apparire quantomai complesso, bisogna comprendere che, partendo dalle azioni quotidiane, se noi tutti adottassimo dei piccoli accorgimenti, il nostro impatto sulla natura sarebbe significativo. In diverse sedi e per fare un esempio concreto, si è detto che ciò che l’uomo consuma a casa può riflettersi direttamente sugli ecosistemi più grandi e fondamentali della Terra. Per invertire la tendenza, che ci sta portando ad una devastante perdita di specie e biodiversità, bisogna agire!

in realtà lo sfruttamento delle risorse naturali rinnovabili esiste da millenni: basta pensare alle vele delle barche o alle pale dei mulini, o ancora più semplicemente tutto ciò che abbiamo fatto con l’energia del Sole, come avviene in agricoltura. Le principali tipologie di energie rinnovabili sono le energie solare, eolica, idroelettrica, geotermica, mare-motrice (collegate ai movimenti di marea) e l’energia derivata dalle biomasse; quest’ultima, è sempre più valorizzata, perché ha una sua essenza naturale, visto che la biomassa indica una serie di materiali di origine biologica, ottenuti dagli scarti di attività agricole, che possono essere modificati attraverso vari procedimenti, per ricavarne combustibili, o direttamente energia elettrica e termica.

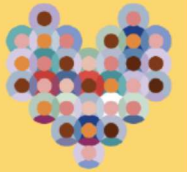
A questo punto, io ritengo che sia giunto il momento di cambiare, oltre al fatto che come cristiani il rispetto dell’ambiente è un nostro preciso dovere. Se concettualmente la conversione implica un cambiamento di rotta, in vista di un Bene supremo che è la vita, appare chiaro che la conversione ecologica incarna il desiderio dell’uomo di vivere la natura in pieno equilibrio e rispetto, perché una vita fatta di amore e riconoscenza per lo stupendo dono che Dio ci ha voluto dare sin dall’origine equivale alla pienezza del vivere come figli di Dio.

Giuseppe Di Chiara



ECONOMIA CIVILE: un nuovo modello di sviluppo

AL
CUORE
DELLA
DEMOCRAZIA
TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024



Il rapporto tra economia e cultura; quali gli effetti sulla nostra società?

Un esempio potrà aiutarci ad approfondire alcune considerazioni.

Pensiamo ad una Fondazione dedicata al sostegno della ricerca in qualche particolare ambito scientifico. La Fondazione, supponiamo, si regge sui contributi di alcuni grandi donatori, su una rete di sostenitori mobilitati a favore di specifiche iniziative da sviluppare con micro donazioni (*crowdfunding*) e sulla partecipazione a programmi comunitari. Talvolta si ricevono contributi regionali per attività messe a bando dall'ente pubblico.

Quando potranno i responsabili dirsi soddisfatti dell'andamento della Fondazione? Cosa dovranno osservare?

Innanzitutto la profonda interiorizzazione dei fini istituzionali segnalerà loro cosa sia vitale saper fare bene per far affermare la loro 'creatura', quali siano cioè i *fattori critici* indispensabili al successo nel perseguimento della ragion d'essere della Fondazione, dei suoi compiti istituzionali.

Qui un primo fattore critico potrebbe essere la capacità di relazione con la comunità accademica. Detto così però si resta nel vago (e nell'ovvio): dobbiamo far scendere nella pratica quotidiana il fattore critico inquadrandolo da diversi e complementari punti di vista. Si parla per questo di individuare alcuni *parametri obiettivo*.

Nel nostro caso, definito un certo periodo di osservazione, potremmo pensare al numero di borse di ricerca concesse, al rapporto tra articoli pubblicati su riviste scientifiche di primo livello e borse concesse, alla presentazione dei risultati di ciascuna ricerca finanziata in convegni scientifici, al numero di citazioni ricevute da ciascuna pubblicazione in

lavori di terzi comparsi sulle riviste internazionali accreditate, e così via.

I quattro *parametri obiettivo* sopra indicati sono espressi in termini quantitativi non monetari e a ciascuno può essere assegnato un 'peso' che ne indichi l'importanza per la Fondazione nel periodo considerato.

In questo modo si indicano delle priorità specifiche dell'organizzazione che stiamo osservando in una data fase della sua storia, le carenze da colmare, i punti di forza da sostenere e sviluppare.

A loro volta queste evidenze potranno attivare dei progetti di miglioramento con obiettivi, tempi di realizzazione, risorse e responsabili assegnati. Una volta conseguiti i risultati desiderati, i 'pesi' possono cambiare per porre sotto attenzione le nuove priorità: il sistema è del tutto personalizzato sull'istituzione che lo adotta e sulle diverse fasi della sua vita.

Un secondo fattore critico potrebbe essere la capacità di interagire con i propri referenti esterni, la cosiddetta *constituency*. Per realizzare i propri fini istituzionali la Fondazione deve trovare dei 'compagni di viaggio' con i quali condividere sia i valori di fondo sia specifiche iniziative. Quanto è propositiva la Fondazione in questo ambito?

I parametri obiettivo potrebbero consistere nel numero di eventi divulgativi realizzati, nei programmi di aggiornamento offerti in collaborazione con ordini professionali, nel numero e varietà di colloqui di presentazione tra grandi donatori e ricercatori, nella distribuzione di una newsletter e altri ancora in funzione di come la Fondazione decide di interpretare il proprio ruolo.

Anche per questi punti valgono le stesse considerazioni avanzate poco sopra: attraverso la ponderazione si

assegnano le priorità dalle quali discendono progetti che connettono l'operatività quotidiana, attraverso l'apprendimento, al rafforzamento delle motivazioni di fondo dell'istituzione a valere nel tempo.

Fin qui abbiamo fatto riferimento a relazioni tra la nostra ipotetica Fondazione e soggetti esterni, come la comunità scientifica e i donatori piccoli e grandi. Ma non meno importanti sono le dinamiche che si sviluppano all'interno della struttura, in particolare lo stimolo alla crescita delle competenze relazionali e professionali dei dipendenti attraverso diverse forme di *apprendimento e responsabilizzazione*.

La capacità operativa della Fondazione -considerazione vera in generale ma ancora più stringente nelle realtà che combinano piccole dimensioni con competenze di nicchia- dipende strettamente dalla motivazione all'apprendimento dei collaboratori.

Il "portfolio" personale delle competenze acquisite, dei progetti nei quali sono state sviluppate, dei livelli di autonomia e di capacità di coordinamento di un gruppo di lavoro raggiunti da ciascuno, diventa un importante indicatore della capacità dell'organizzazione di tener fede alla propria missione istitutiva. In definitiva una specie di pre-condizione per continuare a essere se stessa.

Se, sempre restando all'interno della struttura, passiamo dalla dimensione dello sviluppo individuale al suo effetto sull'organizzazione nel suo insieme, se pensiamo alla finalizzazione complessiva dell'incremento di competenze personali, vediamo come la Fondazione si possa porre l'obiettivo di perseguire il *miglioramento continuo dei processi interni*, decisivo per mantenere e accrescere i profili operativo e reputazionale.

Si tratta di mettere a sistema l'orientamento di tutta l'organizzazione a fare meglio, fare prima, fare di più. Nella Fondazione dedita al sostegno alla ricerca, i *processi interni* sono ad esempio quelli della costituzione dei gruppi di esperti esterni che valutano le proposte di ricerca da finanziare, quelli che contrattualizzano, erogano, rinnovano o revocano le borse di ricerca, quelli che prevedono lo scambio di informazioni ed esperienze con strutture analoghe, quelli che si occupano di socializzare tra i collaboratori le competenze acquisite, quelli che comunicano all'esterno l'avanzamento dei progetti finanziati, ovviamente il processo di programmazione e controllo e così via.

Abbiamo detto dei rapporti con i finanziatori e la comunità scientifica, dell'apprendimento e della crescita professionale dei dipendenti, del miglioramento continuo dei processi interni: queste diverse prospettive, oltre a influenzarsi reciprocamente, condividono la natura di veri e propri *predittori* della situazione economico finanziaria dell'istituzione e della sua capacità di durare nel tempo. Predittori nel senso che la sopravvivenza dell'organizzazione si basa sull'efficacia del loro dispiegamento.

Non esiste contrapposizione tra misure monetarie e misure non monetarie. Queste ultime fanno riferimento ad aree di attività nelle quali si produce l'attitudine a perdurare dell'istituzione, la sua capacità a rinnovare nel tempo le risorse economiche e finanziarie impiegate, condizione non aggirabile di sostenibilità dei fini istituzionali, in particolare quando questi non appartengono alla dimensione economica che però è condizione strumentale al loro perseguimento.

Bruno Bernardi



Settimana Sociale a Trieste. Mons. Renna: “I cattolici diano speranza all’Italia, per la riforma costituzionale serve ampia partecipazione”

“Mi auguro che sia messo da parte il clima di rassegnazione, che tante volte ci porta alla conta dei numeri e a uno sguardo nostalgico del passato. I cattolici in Italia si rendano conto che sono chiamati a dare speranza al Paese, perché sono già presenti dove si amministra e si costruisce il bene comune”.

Mons. Luigi Renna, arcivescovo di Catania e presidente del Comitato scientifico e organizzatore, in vista della 50^a Settimana Sociale di Trieste

“I cattolici in Italia sono chiamati a dare speranza al Paese”. A pochi giorni dall’apertura della 50^a Settimana Sociale, in programma a Trieste dal 3 al 7 luglio, parla l’arcivescovo di Catania e presidente del Comitato scientifico e organizzatore, mons. Luigi Renna.

Democrazia e partecipazione saranno al centro della 50^a Settimana Sociale di Trieste.

È un tema decisivo. In questi due anni di preparazione, il Comitato si è confrontato con gli esperti e con la Presidenza e la Segreteria generale della Cei per cogliere le urgenze del momento. E credo che la scelta sia stata profetica. Basti pensare all’astensionismo registrato nelle ultime elezioni europee o all’emergere di populismi e nazionalismi rispetto ai quali la Fratelli tutti ci mette in guardia. Siamo stati guidati dall’attenzione a una delle grandi questioni sociali di oggi, ovvero la partecipazione alla vita democratica, ma anche dalla Dottrina sociale della Chiesa con l’enciclica di Papa Francesco.

A pochi giorni dall’appuntamento di Trieste che clima si respira, a suo avviso, nel Paese, anche alla luce delle recenti elezioni sia in Europa che in Italia?

C’è preoccupazione, perché il bene da tutelare non è privato ma comune. E il bene comune, ricordiamo la definizione che ne dà Gaudium et spes, è la possibilità data ai singoli e alla comunità di raggiungere il proprio fine. E sia

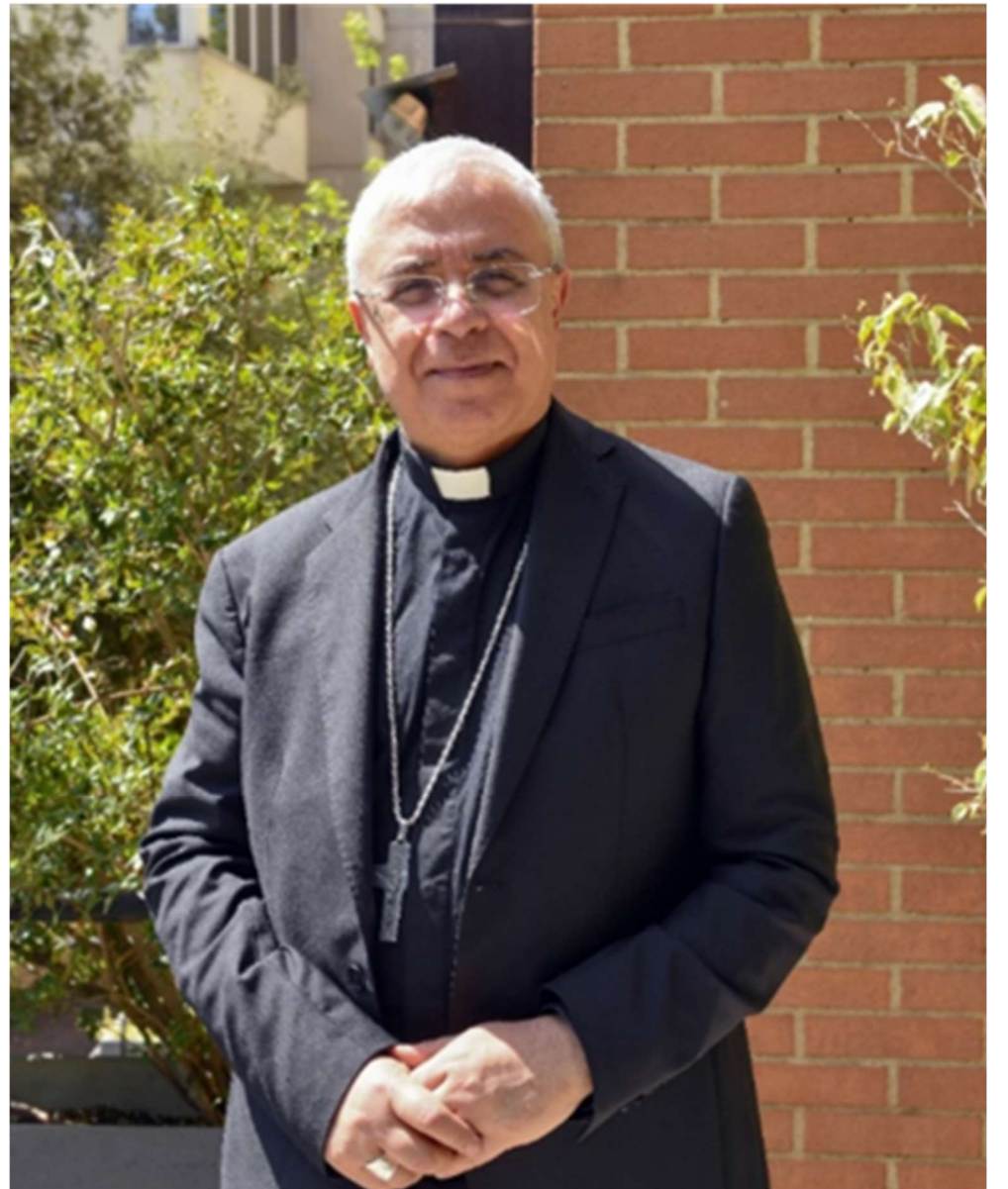
singoli che comunità non possono essere circoscritti a una nazione perché, in un mondo globalizzato, quando parliamo di economia parliamo di diritti. Allora è importante avere uno sguardo lungimirante, che sia attento alle dinamiche democratiche, alle grandi questioni che riguardano l’inclusione. La Settimana Sociale, da questa edizione, non è più dei cattolici italiani ma dei cattolici in Italia. Migliaia di persone, provenienti dall’Europa e dal resto del mondo, vivono nel nostro Paese e danno il loro contributo alla costruzione del bene comune. Molti di essi sono cattolici, altri di diversa religione. Ma noi vogliamo parlare a tutti.

La questione democratica coinvolge il dibattito politico anche in Italia. Si è discusso molto, ad esempio, della riforma dell’autonomia differenziata da poco approvata.

I vescovi non hanno il compito di votare in Parlamento o di fornire indicazioni di partito ma quello di formare le coscienze. Nel momento in cui parlano ai cattolici e a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, però, pongono l’attenzione su questioni che riguardano tutti. E quando i vescovi hanno messo in evidenza i pericoli legati ad alcuni punti critici della legge sull’autonomia differenziata, da una parte hanno rappresentato l’episcopato, dall’altra hanno dato voce alle tante persone che ponevano l’attenzione sulle possibili ricadute che questa legge poteva avere in alcuni settori della vita pubblica e sociale del Paese.

Il Parlamento sarà chiamato anche a confrontarsi con una riforma costituzionale, quella del premierato.

La Riforma costituzionale deve poter contare su un’ampia partecipazione. È una situazione che oggi potrebbe essere favorevole ad alcune maggioranze, domani ad altre. Ed è fondamentale che su questioni così importanti ci si dia tempo di riflessione e spazio di confronto. La democrazia deve tenere conto anche degli avversari politici, che non sono nemici del bene comune.



Mons. Renna
Immagine da Agencir

Una politica, dunque, che non deve avere paura del confronto?

La democrazia ha bisogno di una visione della persona e dello Stato. Quando si parla di persona ci si riferisce a ciascun uomo con i propri diritti. La solidarietà, l’inclusione, la sussidiarietà e la libertà devono essere garantiti. Le procedure politiche devono rispondere al principio di democrazia e di larga partecipazione, che contrastano con una visione e una concezione delle procedure personale. Si può avere maggiore efficienza, ma questa non può essere ottenuta a discapito della democrazia e della partecipazione. Per questo, a mio avviso, è necessario un dialogo aperto tra cattolici di schieramenti diversi.

Cosa si aspetta da Trieste?

Che sia messo da parte il clima di rassegnazione, che tante volte ci porta alla conta dei numeri e a uno sguardo nostalgico del passato. I cattolici in Italia

si rendano conto che sono chiamati a dare speranza al Paese, perché sono già presenti dove si amministra e si costruisce il bene comune. Hanno bisogno di dialogare maggiormente, perché il dialogo tante volte manca, e di essere meno prigionieri delle visioni politiche, ricordando che c’è qualcosa di più grande che ci unisce.

Quali saranno i momenti chiave della Settimana Sociale?

La Settimana Sociale sarà caratterizzata dalle piazze della democrazia, luoghi in cui si farà discernimento su alcune questioni che riguardano tutti. Questo discernimento è l’applicazione dei tre passaggi che caratterizzano la dottrina sociale della Chiesa: vedere, giudicare e agire.

(fonte: agencir.it)

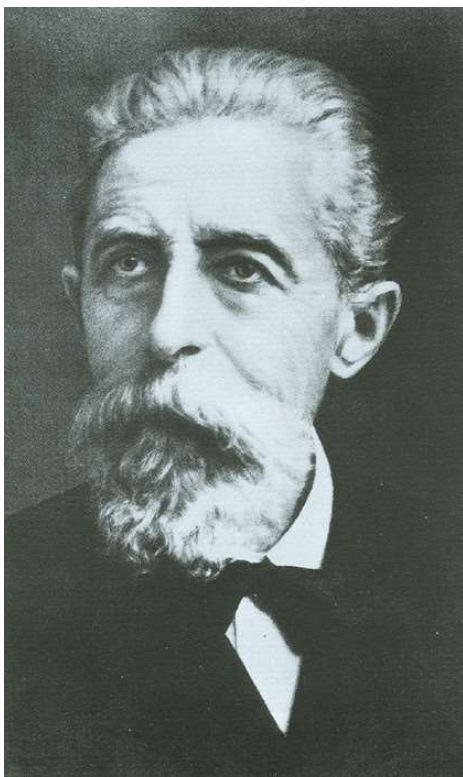


PREPARARSI ALLA POLITICA: partecipare, discutere, decidere



La Settimana Sociale dei Cattolici in Italia. Un breve excursus, dagli inizi ai tempi attuali

La prima Settimana sociale fu ideata dall'«Unione popolare cattolica italiana» guidata dall'economista Giuseppe Toniolo che, assieme al cardinale Pietro Maffi, nel 1907 varò l'iniziativa con il motto: **“Ispirare cristianamente la società”**, ispirato dall'enciclica di papa Leone XIII *Rerum Novarum* (“Delle cose nuove”).



Giuseppe Toniolo
Immagine da Wikipedia, Pubb. dominio

A partire dal 1927 l'Università Cattolica del Sacro Cuore assunse un ruolo cruciale nell'organizzazione delle Settimane, che allo stesso tempo sperimentarono però la crescente repressione del regime fascista, avendo sempre più difficoltà: l'edizione

del 1931 saltò, poi nel 1934 ci fu un'interruzione, che durò fino alla fine della seconda guerra mondiale.

Le Settimane sociali furono lasciate cadere nel 1970, per essere riprese nel 1988 con una Nota pastorale della CEI dal titolo: **Ripristino e rinnovamento delle Settimane Sociali dei cattolici italiani**.

Riportiamo alcuni stralci della citata nota pastorale:

*“I vescovi italiani, in occasione della loro XXX assemblea generale, hanno deliberato il ripristino delle Settimane sociali dei cattolici [...], pubblicando una Nota che ne illustra il senso e le finalità nell'attuale contesto ecclesiale e civile. [...] ci preme sottolineare l'intendimento dell'episcopato italiano di continuare una tradizione degna di ammirazione e rispetto, unitamente alla volontà di arricchirla con elementi di novità, in modo da renderla adeguata, negli obiettivi e nella struttura, agli assunti ecclesiologici del concilio Vaticano II e al magistero dei sommi pontefici, di Giovanni Paolo II in particolare, che, nella lettera inaugurale del suo fecondo pontificato ci indicò essere l'uomo la via fondamentale della chiesa (cf. *Redemptor hominis*, 14). Anche le prossime Settimane sociali dei cattolici avranno nell'uomo del nostro tempo la loro via fondamentale: per annunciare la prima verità del suo essere a immagine e somiglianza di Dio, per difenderne la dignità, per promuoverne i diritti, personali e sociali, e la convivenza civile in un clima di pace e fiducia. Le Setti-*

mane sociali, che vogliamo culturalmente autorevoli, saranno espressione della diaconia della Chiesa italiana al Paese, che vive un complesso momento storico di trasformazione per certi versi ricco e positivo e per altri incerto e problematico. Una diaconia culturale che si eserciterà con un costruttivo senso del dialogo e del confronto nel pieno rispetto della verità e della carità cristiana. [...]

Ci rivolgiamo specialmente a quei cattolici che, per le loro competenze scientifiche, professionali e di esperienza, sono particolarmente consapevoli dei problemi del nostro tempo, perché sappiano mettere a buon frutto l'occasione delle Settimane sociali per “consentire, sollecitare e garantire approfondimenti di alto profilo culturale e dottrinale (basati cioè sia sulla conoscenza scientifica sia sull'insegnamento della Chiesa in relazione ai vari argomenti) e una conseguente cospicua accumulazione di idee capaci di stimolare la riflessione etico-sociale e di orientare l'azione e i comportamenti. [...] Ci piace chiudere questo appunto introduttivo alla Nota ricordando Giuseppe Toniolo, significativa figura di laico, scienziato e apostolo sociale, che nel 1907, in un periodo storico non meno difficile del presente, avviò a Pistoia la prima Settimana sociale dei cattolici italiani. Lo ricordiamo per proporlo a tutti quelli che faticheranno nelle prossime Settimane sociali, per la sua rigorosa intelligenza dei problemi mai disgiunta da una fede indefettibile in Cristo, per la sua inventiva sociale e culturale in piena e fe-

dele adesione alla Chiesa e al suo magistero, per l'operosità infaticabile della sua testimonianza a favore delle classi sociali più povere e bisognose”.

La tradizione delle Settimane Sociali in Italia è iniziata nel 1907, e tra i suoi principali promotori vi fu il Beato Giuseppe Toniolo. [...] La figura del Beato Toniolo fa parte di quella luminosa schiera di cattolici laici che, nonostante le difficoltà del loro tempo, vollero e seppero, con l'aiuto di Dio, **percorrere strade proficue per lavorare alla ricerca e alla costruzione del bene comune**. Con la loro vita e il loro pensiero essi hanno praticato ciò che il Concilio Vaticano II ha poi insegnato a proposito della vocazione e missione dei laici (cfr Cost. dogm. *Lumen gentium*, 31); e il loro esempio costituisce un incoraggiamento sempre valido per i cattolici laici di oggi a cercare a loro volta vie efficaci per la medesima finalità, alla luce del più recente Magistero della Chiesa (cfr Benedetto XVI, Enc. *Deus caritas est*, 28). [Messaggio del Santo Padre Francesco ai partecipanti alla 47° Settimana Sociale dei Cattolici Italiani]

L'ultima Settimana Sociale si è svolta a Taranto tr il 21 e il 24 ottobre 2021 sul tema “Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso”. Adesso attendiamo la 50ª Settimana Sociale con fede, in preghiera.

Chiara Fabro

LUMEN GENTIUM (1964)

Natura e missione dei laici

31. [...] Il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici. [...] Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. [...]Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore.

COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA (2004)

Dottrina sociale e azione ecclesiale

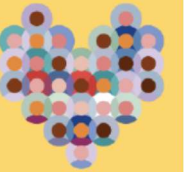
532 [...] La dottrina sociale è strumento necessario per un'efficace educazione cristiana all'amore, alla giustizia, alla pace, nonché per maturare consapevolezza dei doveri morali e sociali nell'ambito delle diverse competenze culturali e professionali.

Un importante esempio di istituzione formativa è rappresentato dalle « *Settimane Sociali* » dei cattolici che il Magistero ha sempre incoraggiato. Esse costituiscono un luogo qualificato di espressione e di crescita dei fedeli laici, capace di promuovere, ad un livello alto, il loro specifico contributo al rinnovamento dell'ordine temporale. L'iniziativa [...] è un vero laboratorio culturale nel quale si comunicano e si confrontano riflessioni ed esperienze, si studiano i problemi emergenti e si individuano nuovi orientamenti operativi.

DEUS CARITAS EST (2005)

Giustizia e carità

26. [...] contro l'attività caritativa della Chiesa è stata sollevata un'obiezione,[...] I poveri, si dice, non avrebbero bisogno di opere di carità, bensì di giustizia. [...]. Invece di contribuire attraverso singole opere di carità al mantenimento delle condizioni esistenti, occorrerebbe creare un giusto ordine, nel quale tutti ricevano la loro parte dei beni del mondo e quindi non abbiano più bisogno delle opere di carità. In questa argomentazione [...], c'è del vero, ma anche non poco di errato. È vero che norma fondamentale dello Stato deve essere il perseguimento della giustizia e che lo scopo di un giusto ordine sociale è di garantire a ciascuno, nel rispetto del principio di sussidiarietà, la sua parte dei beni comuni. È quanto la dottrina cristiana sullo Stato e la dottrina sociale della Chiesa hanno sempre sottolineato. [...].



Educare ai Media: una priorità per la formazione dei Giovani

Nel 2020, David Buckingham ha pubblicato "Manifesto per la Media Education", sottolineando l'importanza dell'educazione ai media per i giovani. In un mondo dominato dai media, questa educazione dovrebbe essere un diritto fondamentale e centrale nel curriculum scolastico fin dai primi anni.

Educare alla cittadinanza nella società in rete significa esplorare le definizioni e i metodi per valutare l'attuale contesto dei nuovi media, in particolare il web 2.0 e i social media. Gli articoli 3, 11 e 15 della **Raccomandazione della Commissione Europea 625 del 2009**

enfaticizzano l'importanza della "media literacy" come fondamento per una cittadinanza attiva nella società dell'informazione.

La "**media literacy**" implica accedere, comprendere e valutare criticamente i contenuti mediatici, nonché creare comunicazioni in vari contesti. Buckingham afferma che è urgente riaffermare l'importanza dell'educazione ai media.

Stefano Rodotà, nel 1997, evidenziava l'importanza di politiche pubbliche attive per l'alfabetizzazione ai media, essenziali per garantire l'uguaglianza sociale e la partecipazione democratica.

La "media education" analizza i media come forme culturali e istituzioni sociali, studiandone la funzione sociale e il rapporto con il potere politico ed economico. Utilizza tre principali metodi: **analisi testuale, analisi contestuale e produzione creativa**. Questo approccio dinamico incoraggia gli studenti a creare contenuti, rendendo l'analisi critica più concreta.

Un altro tema cruciale è la **rappresentazione** nei social media, esplorando come le rappresentazioni possano essere influenzate dall'ideologia. Con il web 2.0, tutti siamo produttori di contenuti, ma persistono disuguaglianze di accesso digitale e competenze nell'uso

delle piattaforme. È necessario affrontare i sistemi di autoregolamentazione dei media, esigendo responsabilità editoriale e trasparenza.

Integrare la media education nei curricula scolastici italiani è possibile e necessario, promuovendo un approccio interdisciplinare che coinvolga anche genitori e comunità locale. Solo così si possono costruire competenze multidimensionali e promuovere una partecipazione critica dei giovani nell'era digitale.

La Redazione

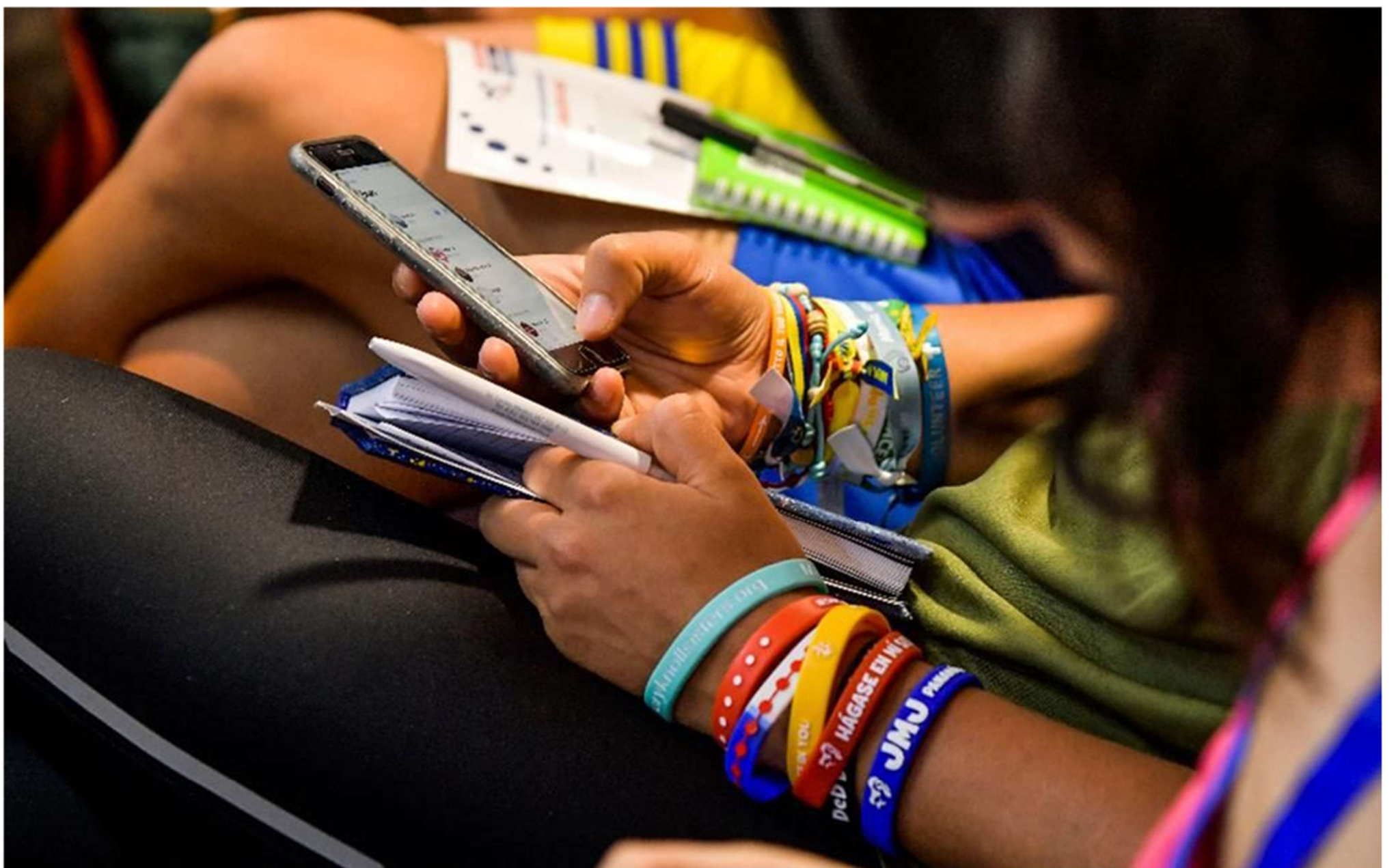


Immagine da *Avvenire*



Programma della Visita Pastorale del Santo Padre Francesco a Trieste (Domenica 7 luglio 2024)

ore 6:30 Decollo dall'eliporto del Vaticano

ore 8:00 Atterraggio al Centro Congressi "Generali Convention Center" di Trieste

Il Santo Padre è accolto da:

- Card. Matteo Maria Zuppi, *Arcivescovo di Bologna, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana*
- S.E. Mons. Luigi Renna, *Arcivescovo di Catania, Presidente del Comitato Organizzatore delle Settimane Sociali*
- S.E. Mons. Enrico Trevisi, *Vescovo di Trieste*
- L'On. Massimiliano Fedriga, *Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia*
- S.E. il Signor Pietro Signoriello, *Prefetto di Trieste*
- Il Signor Roberto Dipiazza, *Sindaco di Trieste*
- Il Dottor Philippe Donnet, *Amministratore Delegato di "Generali"*

ore 8:30 Centro Congressi: Incontro con i Congressisti

- Saluto del Card. Matteo Maria Zuppi
- Introduzione di S.E. Mons. Luigi Renna

*** Discorso del Santo Padre**

ore 9:15 Al termine del discorso, mentre i Congressisti si trasferiscono a Piazza Unità d'Italia, il Santo Padre incontra brevemente alcuni gruppi distinti:

- Rappresentanti Ecumenici
- Mondo accademico
- Migranti e Disabili

ore 10:00 Il Santo Padre parte dal Centro Congressi in auto scoperta

ore 10:30 Piazza Unità d'Italia: Concelebrazione eucaristica

*** Omelia del Santo Padre**

*** Angelus**

Prima della Benedizione conclusiva:

- Ringraziamento di S.E. Mons. Enrico Trevisi

ore 12:30 Decollo dal Molo Audace di Trieste

ore 14:00 Atterraggio all'eliporto del Vaticano

Tratto dal Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede, 6 giugno 2024



I luoghi in cui si terranno gli eventi

«Villaggi delle Buone Pratiche» e «Piazze della Democrazia»



1. Piazza dell'Unità
2. Piazza Verdi
3. Piazza della Borsa
4. Chiesa Sant'Antonio
5. Piazza del Ponte Rosso
6. Canal Grande
7. Piazza Hortis
8. Castello di San Giusto
9. Museo Sartorio

«Laboratori della partecipazione»



- Magazzino 26. Comune di Trieste.
- Magazzino 27-28. Trieste Convention Center (TCC)



50^a
EDIZIONE

AL
CUORE
DELLA
DEMOCRAZIA
TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024



Iscrizioni alla piattaforma della Conferenza Episcopale Italiana

La webapp della Conferenza Episcopale Italiana che prevede la gestione delle attività per le diverse sessioni della 50esima edizione della Settimana Sociale è:

app.settimanesociali.it

Come posso iscrivermi alla piattaforma?

Puoi effettuare la registrazione alla piattaforma dalla pagina iniziale, ovvero dal link app.settimanesociali.it e lo puoi fare in due modi dopo che avrai cliccato sul pulsante “Iscriviti”.

- Se hai un indirizzo email di Gmail con Google, puoi registrarti con un solo click cliccando su “Registrati con Google”.
- Se non hai un indirizzo email di Gmail ti basterà inserire alcuni dati personali: nome, cognome, un indirizzo e-mail valido, una password a tua scelta che rispetti tutte le richieste riportate sotto al campo “password” e accettare la privacy policy cliccando sul quadratino prima del pulsante “Iscriviti”.

Come posso invitare qualcuno ad iscriversi?

Per condividere la piattaforma puoi inviare il link <https://app.settimanesociali.it> dove chiunque potrà effettuare la registrazione.

La Redazione



La 50^a Settimana Sociale dei Cattolici su Play2000 e inBlu2000

AL CUORE DELLA DEMOCRAZIA
TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024

La 50^a Settimana Sociale dei Cattolici su PLAY 2000

Tutti gli eventi della 50^a Settimana Sociale dei Cattolici in Italia dal titolo “Al cuore della democrazia”, che si terrà a Trieste dal 3 al 7 luglio 2024, sono disponibili su Play2000, l'App di Tv2000 e inBlu2000.

Dirette e contenuti speciali “in ogni luogo” a portata di smartphone, tablet, smart tv e Pc.



AL CUORE DELLA DEMOCRAZIA
TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024



Gli strumenti per condividere incontri, eventi, piazze

**COME
PARTECIPARE?**

**GLI STRUMENTI PER CONDIVIDERE
INCONTRI, EVENTI, PIAZZE**

AL CUORE DELLA DEMOCRAZIA
TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024

Partecipare Tra Storia e Futuro

CHIESA CATTOLICA ITALIANA

Almanacco Liturgico

settimane sociali
DEI CATTOLICI IN ITALIA

50
EDIZIONE

AL CUORE DELLA DEMOCRAZIA
TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024

Partecipare Tra Storia e Futuro

Le Settimane Sociali - Documento preparatorio - Road Map - Buone pratiche - Percorsi in preparazione

SITO INTERNET: NEWS, DOCUMENTI, FILMATI

www.settimanesociali.it



AL CUORE DELLA DEMOCRAZIA
TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024



DAL SITO INTERNET PUOI SCARICARE:



Il programma della Settimana Sociale

3 MAGGIO 2024



Il programma per i delegati

I PDF CON IL PROGRAMMA DETTAGLIATO DEGLI APPUNTAMENTI PER I **DELEGATI** E PER **TUTTI**

WEB APP Settimane Sociali
app.settimanesociali.it

SI ACCEDE ALLA WEBAPP CON UN BROWSER DA SMARTPHONE o DA PC

AL CUORE DELLA DEMOCRAZIA TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024

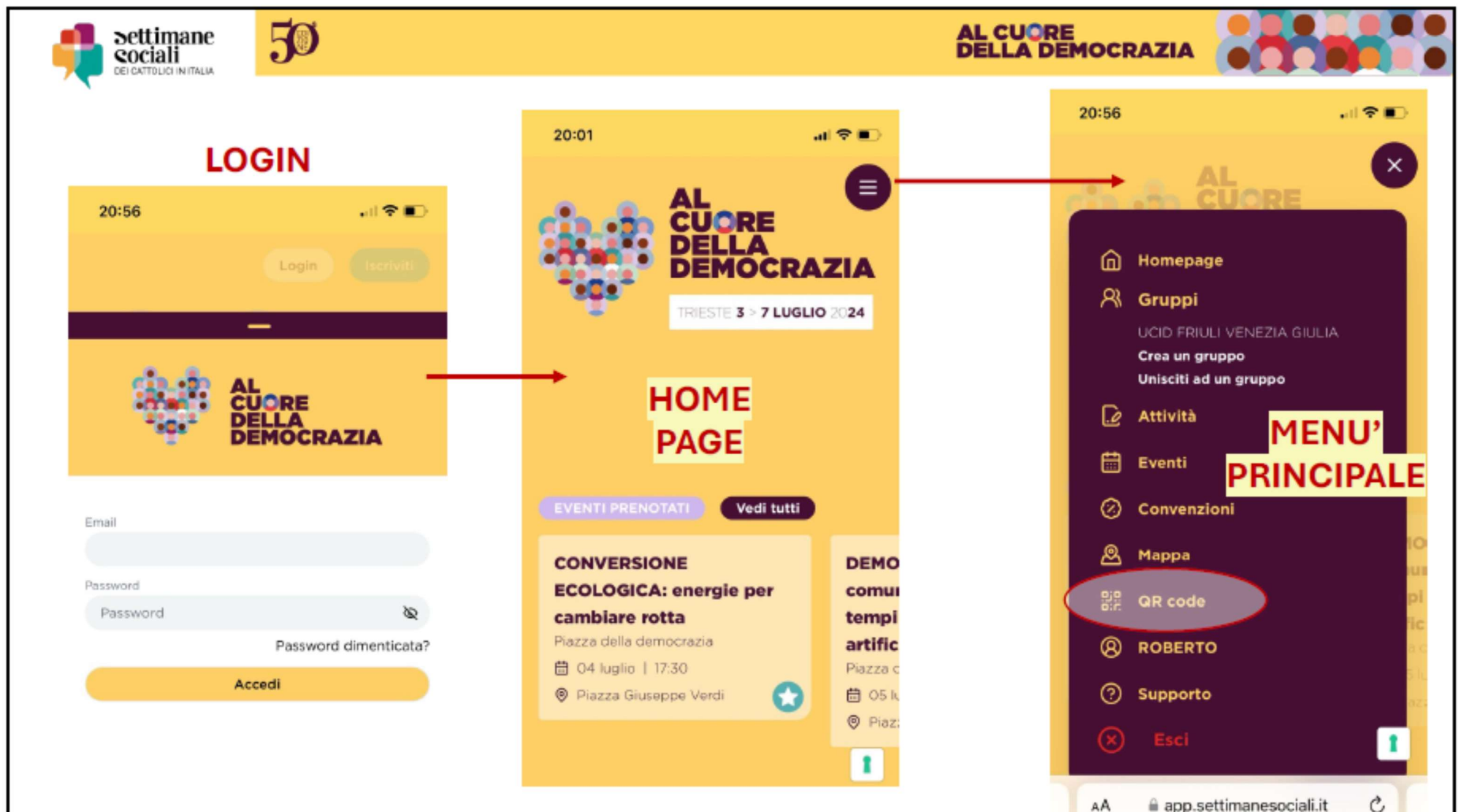
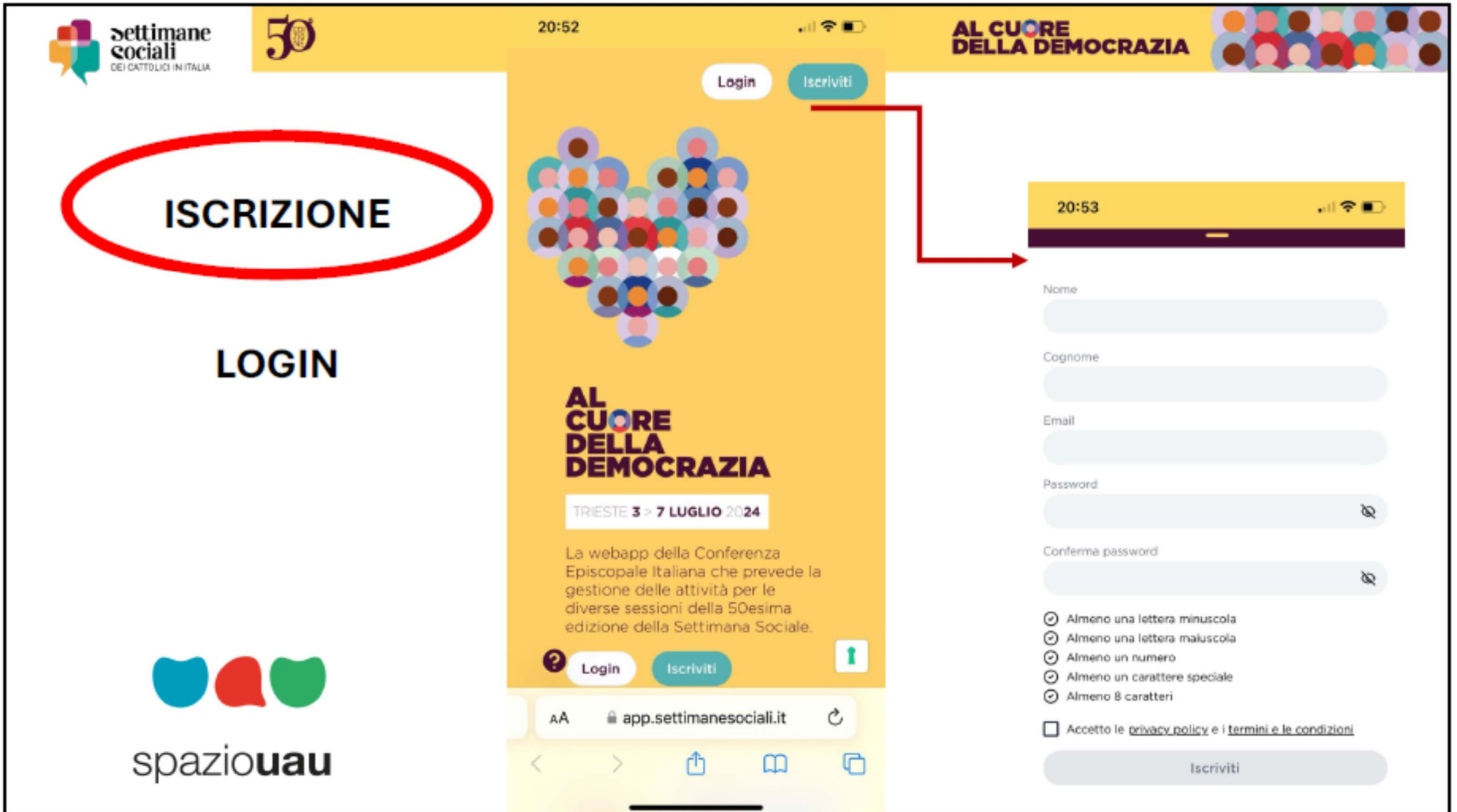
La webapp della Conferenza Episcopale Italiana che prevede la gestione delle attività per le diverse sessioni della 50esima edizione della Settimana Sociale.

- HOMEPAGE
- GRUPPI
- ATTIVITÀ
- EVENTI
- CONVENZIONI
- MAPPA
- PARTNERS
- GR CODE
- ROBERTO
- SUPPORTO
- ESCI

CONVERSIONE ECOLOGICA: energia per cambiare rotta

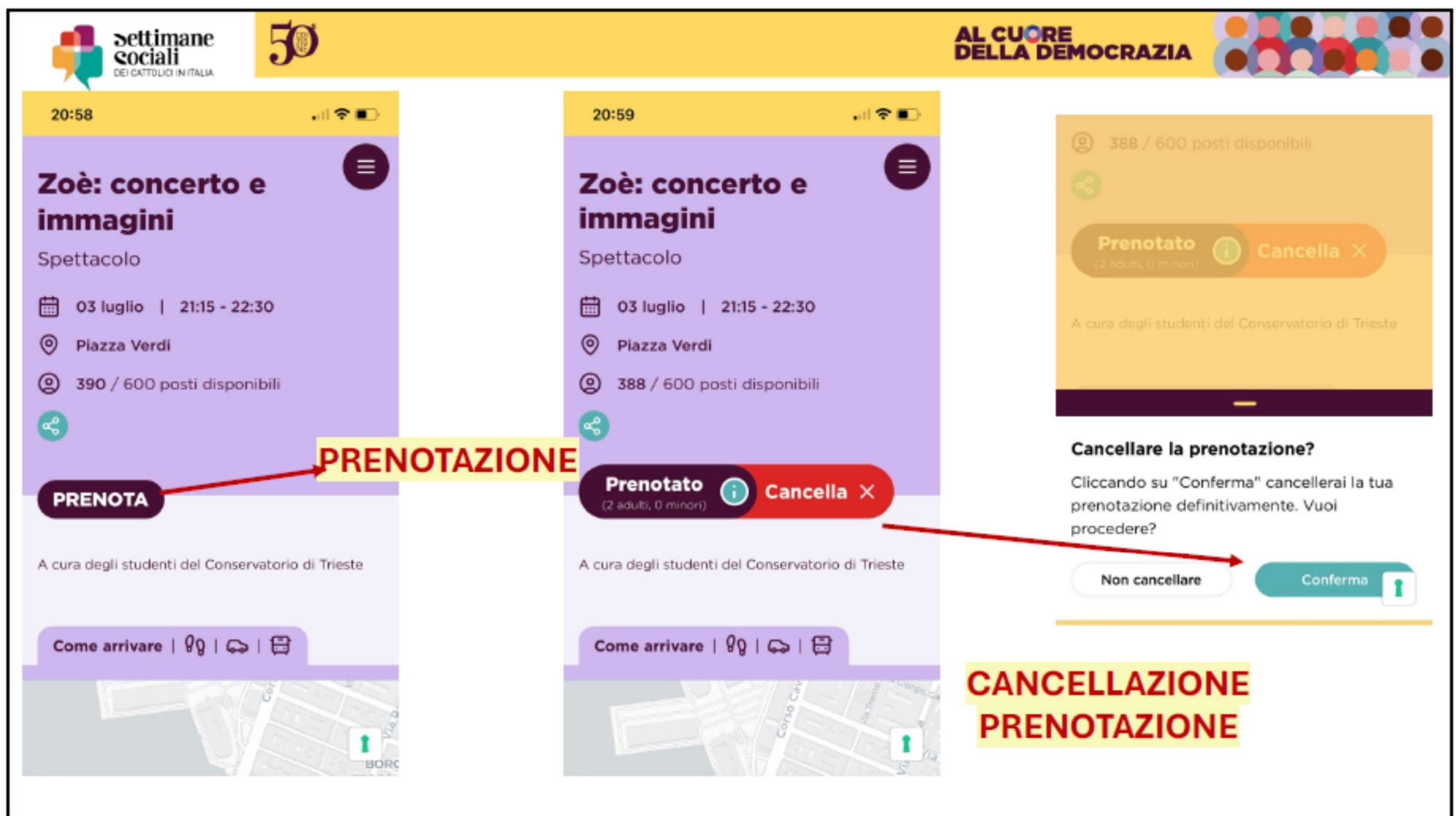
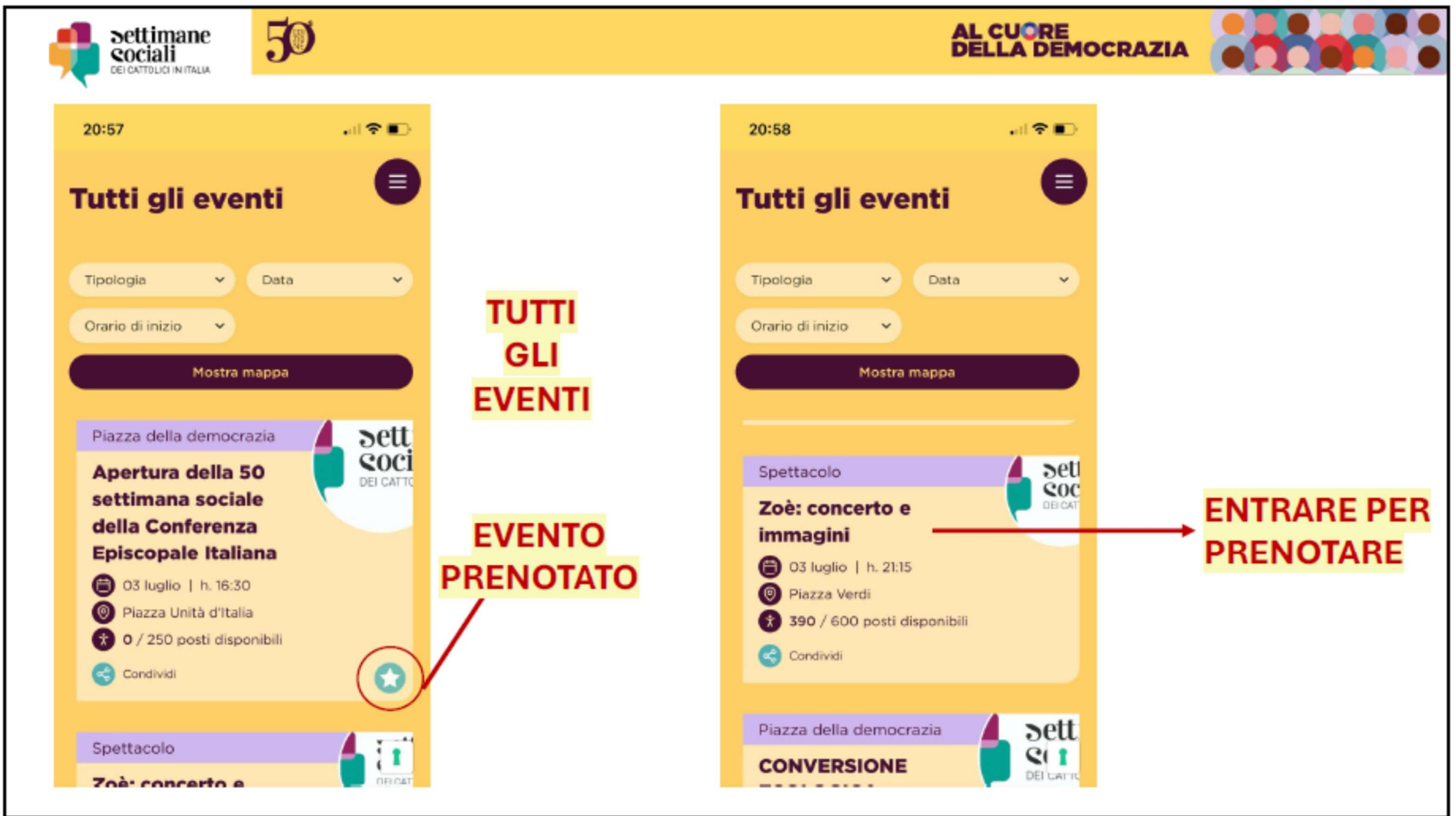
DEMOCRAZIA DIGITALE: comunicare e informare ai tempi dell'intelligenza artificiale

Apertura della sociale della Episcopale It





AL CUORE DELLA DEMOCRAZIA
TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024





DOPO LA PRENOTAZIONE RICEVERAI UNA MAIL DI CONFERMA, CON IL QR

Conferma di prenotazione all'evento "ENERGIA: Le Comunità energetiche rinnovabili e solidali. Esperienze a confronto."

Ti confermiamo che la tua prenotazione all'evento "ENERGIA: Le Comunità energetiche rinnovabili e solidali. Esperienze a confronto." è avvenuta con successo.

Data: 04 luglio | 15:30 - 17:30
Luogo: Piazza della Borsa, 14
Prenotazione adulti: 1
Prenotazione minori: 0

Ti confermiamo che la tua prenotazione all'evento "ENERGIA: Le Comunità energetiche rinnovabili e solidali. Esperienze a confronto." è avvenuta con successo.

Data: 04 luglio | 15:30 - 17:30
Luogo: Piazza della Borsa, 14
Prenotazione adulti: 1
Prenotazione minori: 0

Utilizza il tuo QR code personale per accedere a tutti gli eventi prenotati:

Per cancellare la tua prenotazione, clicca su "Visualizza evento" e cancella tramite il pulsante.

MOSTRA IL QR SUL TELEFONINO OPPURE STAMPATO AI VOLONTARI

Il tuo codice personale

Mostra questo codice per accedere agli eventi, promozioni ed altro durante le Settimane Sociali

ROBERTO GERIN

Scarica QR code

QUESTO QR E' IL TUO CODICE PERSONALE

CONSENTE L'ACCESSO AGLI EVENTI

APP CONTROLLO QR A CURA DEI VOLONTARI

AL CUORE DELLA DEMOCRAZIA

TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024

La webapp della Conferenza Episcopale Italiana che prevede la gestione delle attività per le diverse sessioni della 50esima edizione della Settimana Sociale.

Login Iscriviti



**AL
CUORE
DELLA
DEMOCRAZIA**
TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024



Il programma pubblico della Settimana Sociale dei Cattolici in Italia

MERCOLEDÌ 3 LUGLIO

15.00 APERTURA DEI VILLAGGI DELLE BUONE PRATICHE

Nelle vie del centro storico di Trieste (fino alle ore 23.00)

16.30 APERTURA DELLA SETTIMANA SOCIALE

In Piazza Unità d'Italia; saluti ufficiali e introduzione al tema.

17.00 INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SERGIO MATTARELLA

21.00 EVENTO SERALE

In Piazza Verdi; Zoé, concerto e immagini a cura degli studenti del Conservatorio di Trieste

GIOVEDÌ 4 LUGLIO

7.30 CELEBRAZIONE EUCARISTICA presso le parrocchie della città

10.00-23.00 VILLAGGI DELLE BUONE PRATICHE

GIOCHI DI PARTECIPAZIONE organizzati presso gli stand delle Buone Pratiche

10.00-17.00 TAVOLE ROTONDE e DIALOGHI delle BUONE PRATICHE

(Secondo luoghi e orari definiti)

17.30 PIAZZE DELLA DEMOCRAZIA

(Secondo luoghi e orari definiti)

21.15 DI MUSICA E PAROLE IN Piazza Unità d'Italia

VENERDÌ 5 LUGLIO

7.30 CELEBRAZIONE EUCARISTICA presso le parrocchie della città

10.00-23.00 VILLAGGI DELLE BUONE PRATICHE

GIOCHI DI PARTECIPAZIONE organizzati presso gli stand delle Buone Pratiche

10.00-17.00 DIALOGHI delle BUONE PRATICHE

(Secondo luoghi e orari definiti)

17.00 PIAZZE DELLA DEMOCRAZIA

(DEMOCRAZIA DIGITALE, Secondo luoghi e orari definiti)

17.30 PIAZZE DELLA DEMOCRAZIA

(PERIFERIE, ISTITUZIONI LOCALI, CARCERE, ECONOMIA CIVILE, Secondo luoghi e orari definiti)

21.15 EVENTO SERALE

In Piazza Verdi; Un evento diviso in due momenti legati dal fil rouge della testimonianza e dell'impegno per gli ultimi

SABATO 6 LUGLIO

7.30 CELEBRAZIONE EUCARISTICA presso le parrocchie della città

10.00-23.00 VILLAGGI DELLE BUONE PRATICHE

GIOCHI DI PARTECIPAZIONE organizzati presso gli stand delle Buone Pratiche

10.00-17.00 TAVOLE ROTONDE e DIALOGHI delle BUONE PRATICHE

(Secondo luoghi e orari definiti)

17.30 PIAZZE DELLA DEMOCRAZIA

(CITTADINANZA, PREPARARSI ALLA POLITICA, PACE IN COSTRUZIONE, ISTITUZIONI, PRATICHE DI UGUAGLIANZA, L'EUROPA DELLE NUOVE GENERAZIONI), Secondo luoghi e orari definiti)

21.15 EVENTI SERALI

In Piazza Verdi, EUROPEAN SPIRIT OF YOUTH ORCHESTRA

AL Teatro Verdi, pièce di Giovanni Scifoni che dedica un suo lavoro a San Francesco: FRA' la superstar del Medioevo

DOMENICA 7 LUGLIO

10.30 PIAZZA UNITA': Concelebrazione eucaristica

Prima della Benedizione conclusiva: Ringraziamento di Mons. Enrico Trevisi



**AL
CUORE
DELLA
DEMOCRAZIA**
TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024



Eventi: Piazze della democrazie

CONVERSIONE ECOLOGICA: energie per cambiare rotta	4 luglio – ore 17.30	Piazza Giuseppe Verdi
FAMIGLIE: legami, relazioni e comunità	4 luglio – ore 17.30	Piazza della Borsa
SALUTE: curare i diritti di tutti	4 luglio – ore 17.30	Piazza del Ponterosso
SCUOLA: educarsi alla partecipazione	4 luglio – ore 17.30	Civico Museo Sartorio
SPORT: palestre di inclusione	4 luglio – ore 17.30	Piazza Hortis
DEMOCRAZIA DIGITALE: comunicare e informare ai tempi dell'intelligenza artificiale	5 luglio – ore 17.00	Piazza Giuseppe Verdi
CARCERE: costruire dignità e libertà	5 luglio – ore 17.30	Piazza della Borsa
ECONOMIA CIVILE: un nuovo modello di sviluppo	5 luglio – ore 17.30	Civico Museo Sartorio
GIOVANI E PARTECIPAZIONE. Cattolici e democrazia: per continuare il cammino	5 luglio – ore 17.30	Casa della Musica
ISTITUZIONI LOCALI: la democrazia alla prova delle comunità	5 luglio – ore 17.30	Piazza Hortis
PERIFERIE: le città viste dai margini	5 luglio – ore 17.30	Piazza del Ponterosso
CITTADINANZA: migrazioni e diritti nell'Italia di oggi	6 luglio – ore 17.30	Piazza del Ponterosso
ISTITUZIONI: autonomia, rappresentanza, governabilità	6 luglio – ore 17.30	Piazza Hortis
L'EUROPA DELLE NUOVE GENERAZIONI: un sogno di popoli, culture e democrazia	6 luglio – ore 17.30	Teatro della Parrocchia di Santa Maria Maggiore
PACE IN COSTRUZIONE: dal disarmo alla riconciliazione	6 luglio – ore 17.30	Piazza Giuseppe Verdi
PRATICHE DI EGUAGLIANZA: uguali e diversi	6 luglio – ore 17.30	Civico Museo Sartorio
PREPARARSI ALLA POLITICA: partecipare, discutere, decidere	6 luglio – ore 17.30	Piazza della Borsa



**AL
CUORE
DELLA
DEMOCRAZIA**
TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024



socio  focsiv

Trieste
34139, via Rossetti, 78
Tel. +39 040 30 78 99
trieste@accri.it

Trento
38122, via S. G. Bosco 7
Tel. +39 0461 89 12 79
trento@accri.it

www.accri.it

Trieste, 27 giugno 2024

COMUNICATO STAMPA

L'ACCRI invita la cittadinanza al seminario:

Costruire la Democrazia tra i Popoli con la Cooperazione allo Sviluppo - Seminario Settimana sociale dei cattolici italiani

Sabato 6 luglio, ore 10.30, Museo Revoltella - via Diaz 27, Trieste

Oggi il mondo ha bisogno di pace fondata sulla giustizia tra i popoli: una giustizia sociale ed ecologica. L'amore sociale della cooperazione dovrebbe guidare i passi degli "artigiani di pace" e dei politici al servizio della Democrazia e del Bene comune.

Su questa strada la FOCSIV - Federazione degli organismi di volontariato internazionale di ispirazione cristiana, con le sue 98 organizzazioni di volontariato associate in Italia, tra cui l'ACCRI, si è incamminata da tempo e rinnova il suo impegno esponendo nella pubblicazione "Tutti fratelli per l'ecologia integrale – guida per la cooperazione tra i popoli" alcune lezioni apprese per costruire la giustizia e la pace.

Il seminario prevede gli approfondimenti sulla guida da parte di Ivana Borsotto - presidente FOCSIV, sul diritto all'acqua in Bolivia e sull'approccio alla cooperazione dell'ACCRI in Bolivia, sul diritto al cibo e lotta allo spreco dal globale al locale da parte di Marco Aliotta - responsabile Ufficio Progetti della Caritas diocesana di Trieste, con la partecipazione di Matteo Carzedda, del Centro di Ricerca sulle Migrazioni e la Cooperazione allo Sviluppo, Università di Trieste.

Dopo il dibattito è prevista la chiusura dell'arcivescovo Emerito Luigi Bressan.

Intermezzi a cura di Sara Alzetta, con l'accompagnamento musicale di Emanuele Laterza.

Saranno disponibili le copie della guida.

In allegato il programma. Seminario aperto alla cittadinanza con iscrizione su app.settimanesociali.it

PER INFO

Referente dell'iniziativa Alice Liani

biblio@accri.it

040 307899

349 2913715

Via Rossetti 78, Trieste

ONG Organismo non Governativo - ONLUS
C.F. 90031370324; ccp 13482344; Banca Etica I-BAN: IT 17 D 05018 02200 000018881888





7 luglio 2024

**Santa Messa
piazza dell'Unità d'Italia
ore 10.30**

**AL
CUORE
DELLA
DEMOCRAZIA**

TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024

Partecipare tra storia e futuro

